

MARIA CASTRONOVO



SOPRA IL PRIMO FUMO CALDO

L'esperienza di essere nato.
Artificialmente



MARIA CASTRONOVO

SOPRA IL PRIMO FUMO CALDO

*L'esperienza di essere nato.
Artificialmente.*

Nel novembre del 1994, a Londra, si venne a sapere che, a causa di un malaugurato errore, decine di donne erano state fecondate artificialmente con seme non appartenente ai loro rispettivi mariti.
Con cupa costernazione fu diffusa la notizia in Italia.
Qualcuno a Londra, anche fra i più diretti interessati, prese la cosa con allegria.
In effetti non restava altro da fare.
Ma qui comincia la nostra storia.

UNO

Lo so che non ha molto senso raccontare la storia della propria vita.

Ma a pensarci bene, io non potrei raccontare altro: è l'unica cosa strana che mi sia capitata; la vita, voglio dire.

L'unica cosa che varrebbe la pena di raccontare a qualcuno, ma non ho nessuno a cui raccontarla, o forse sì, qualcuno ce l'avrei, ma sono io che non ho il coraggio di dirla così come veramente mi è accaduta.

Non è tanto facile parlarne a qualcuno, se capite quello che voglio dire.

Io sono nato, per esempio.

Sono nato così come sono nati tutti gli altri, apparentemente, e tutto poteva filare via liscio, si fa per dire, come fila liscio per tutti gli altri... ecco, vedete, già comincio a increspicare, a non trovare le parole, non è facile cristosanto...

Prendiamola un po' alla larga, va bene?

Siamo nel 2011, no? Fate un passo indietro, agli anni '80-'90, qui a Londra, quando era normale avere quattro televisioni, due lavatrici, sei tritatutto e una decina di carte di credito... quando tutto si poteva comprare... e consumare.

Ecco, io credo questo di me: d'avere a che fare un casino con il consumismo.

Io, sostanzialmente, ho consumato troppo... anche prima di nascere.

E a cosa state pensando? Vi vengono in mente tutte le scaffalature di un supermercato... le strade prima di Natale... i saldi di fine stagione...

Acqua, acqua da tutte le parti.

A farla breve, perché infondo è solo questo che voglio raccontarvi, io sono il legittimo proprietario di quattro padri.

Più una madre, ovviamente.

Ecco: io possiedo la bellezza di cinque genitori. E tutti e cinque validi, anche davanti alla legge.

Beh, per cominciare a rendervi l'idea, pensate a un compagno di classe qualsiasi quando vi dice - Cristo, quanto rompe il mio vecchio! - ... Voi che rispondereste? *Anche il mio?*

Ecco, io non lo posso fare, dovrei darmi tempo, catturare attenzione, improvvisare un comizio; io ne ho quattro di padri... Rompono tutti, ma ciascuno a suo modo.

Volete sapere quando è cominciata questa storia?

Per ciò che mi riguarda tutto ha avuto inizio sei anni fa, con quella volta di Betty, quando frequentavo la quinta elementare.

Io, fino a quel momento, dei quattro padri, non ne sapevo niente, ma niente di niente. Anche perché, a quel tempo, erano ancora fermi al numero di due,

e poi perché - dicevano - a dieci anni ero ancora troppo piccolo per capire... e così non mi avevano ancora detto un bel nulla...

E che c'entra Betty? Lei stava nel banco davanti al mio, ecco tutto. E aveva i capelli più biondi e più lunghi e più fastidiosi che potete immaginarvi.

Pazienza il fatto che se li agitava ogni cinque minuti scuotendo il muso come un cavallo imbizzarrito e se li tirava con le mani da tutte le parti che poi me li trovavo anche nel panino della merenda... pazienza tutto questo. E' che proprio come tipo non valeva un granché, questo è il fatto. Aveva la voce più lagnosa di tutta la riva destra di Londra e trovava sempre il modo di piagnucolare e di fare la spia e di farti finire dentro il ripostiglio delle scope nell'ultimo quarto d'ora della mattinata...

Quel giorno, capitò tutto a causa del disegno a china.

Prendete un ragazzino di dieci anni, e fategli finire il primo disegno a china di tutta la sua vita. Io me lo muovevo solo con gli occhi, perché era fresco, e solo ad alzarlo avrebbe sbavato da tutte le parti, però era il più bel bosco fatto a china che avessi visto in vita mia, e fu in quel preciso momento che arrivò sul mio foglio tutta la capigliatura di Betty, nastri colorati compresi. Dopo il passaggio dei capelli, del mio disegno non era rimasto più niente, o forse era semplicemente diventato un'altra cosa, ma non è questo che conta, adesso.

Io non piango. E neanche quella volta, a dieci anni, mi sono messo a piangere.

La maestra ritirò il disegno e non disse niente, nemmeno - *Betty vedi di non farlo più* -, e ricordo che questa fu una cosa che mi lasciò secco. Chissà che avrebbe fatto se fossi stato io a spazzolarle il foglio... Io non so se sono queste le cose che possono essere chiamate INGIUSTIZIA, ma quel giorno me n'ero fatto un'idea abbastanza precisa. Ecco perché mi sembrò giusto tentare di pareggiare i conti con Betty.

Ora lo posso anche riconoscere di avere esagerato, e di aver fatto troppo lo scemo, ma voi al posto mio che avreste fatto? Con tutti quei capelli sul banco, e nella tasca un tubetto di colla al cianuro...?

Io quasi quasi non me ne sono accorto, e ho fatto così piano e così leggero che neanche un tagliaborse a Trafalgar Square... e ho incollato i capelli di Betty al mio banco. Tutto qui. Non è certo un delitto, a pensarci bene.

Ragazzi, avreste dovuto esserci quando Betty si è alzata al suono della campana trascinandosi dietro il mio banco e tutto il resto!

Le venne una crisi isterica, le venne, e tutta la classe rideva da farsela sotto, e la maestra urlava e il bidello correva e dovettero subito prendere un bel paio di forbici e tagliarle i capelli, ma non tanto però. Ecco perché non capisco tutto il casino che è successo dopo.

Quando chiamarono d'urgenza mia madre, voglio dire.

DUE

Io stavo guardato a vista dal bidello, in corridoio, e mia madre si chiuse più di un'ora nella stanza del direttore. Che cosa avessero mai da raccontarsi, lo seppi solo molto più tardi, quando mi costrinsero d'ufficio a farmi scuoiare vivo da uno strizzacervelli.

Proprio così. Due volte la settimana, nello stesso bugigattolo, io e lui, e io dovevo parlargli e fare dei giochi che mi assegnava e intanto lui prendeva appunti su appunti sopra un notes, cosa diavolo doveva scrivere mi domando...

E io seduto su quei cubi colorati e scomodissimi e duri, blu gialli e rossi... che ancora non capisco perché mai i vecchi credano che ai piccoli piaccia tanto quella schifezza d'arredamento contrario a tutte le regole del vivere civile. Una qualsiasi sedia imbottita sarebbe stata più che idonea e invece no... *Jimmy-Jo vuoi sederti sulla moquette rossa o preferisci lo scatolone blu?...* Ancora un po' e mi facevano attaccare alle liane... Fortuna che sono cresciuto.

Comunque, a dirla veramente tutta, mi fu difficile digerire questa cosa, ma per il resto altre cose iniziarono ad andare un po' meglio.

La maestra, per esempio, cominciò a guardarmi con due occhi che non le avevo mai visto, come se avesse voluto dirmi ogni momento - povero Jimmy-Jo, povero Jimmy-Jo.. - proprio l'aria precisa della compassione, se capite quello che voglio dire.

Jimmy-Jo sono io. Lo so che è un nome strano, ma anche per questo c'è dietro tutta una storia...

Mia madre, quel giorno, spifferò tutto al direttore, così, senza neanche un briciolo di vergogna o che ne so... di discrezione.

Su certe cose dovrebbe essere obbligatoria la discrezione.

Invece no, neanche stesse parlando di una gita al mare o delle vacanze di Natale. Tutti sono venuti a saperlo, e tutto sta scritto ancora nelle mie note scolastiche, private quanto volete, ma continuano a seguirmi come se fossero il mio naso, i miei piedi, e ovunque vado tutti vengono a sapere di me tutto quanto, anche se non lo fanno capire- credono - e non me ne parlano mai.

Ma è una cosa che mi lascia sempre secco, e vorrei andarmene ovunque, anche al Polo se questo bastasse a perdere dietro di me le mie note scolastiche.

Comunque, da quando mia madre e lo strizzacervelli, mi hanno raccontato la storia della mia vita, e dei miei due padri, che poi sono diventati quattro, e da quando io questi quattro padri ce li ho sempre attorno e non mi lasciano mai un momento proprio come se ne avessero tutto il diritto... beh, che devo dirvi, la mia vita è diventata davvero tutta un'altra cosa.

Ma forse è ora che cominci a raccontar con ordine, e per filo e per segno.

TRE

Il numero 1

Richard Bennet, così si chiama il padre numero uno. Ed è anche il primo marito di mia madre. Certo che non posso fargliene una colpa se desideravano un figlio. Lo desideravano davvero. E questo gioca proprio a loro favore.

Solo che dopo quattro anni di matrimonio, non era ancora arrivato nessuno, e mia madre non ne poteva più, almeno questo è quello che racconta. Sarebbe impazzita se non fosse riuscita ad esaudire la sua disperata voglia di maternità.

Ecco quello che è successo.

Una normalissima operazione di fecondazione artificiale.

Questo è successo.

Solo che da quando lo so, io, la sera, non vado più a letto tanto presto. Tardissimo ci vado, quando ciondolo dal sonno come uno spaventapasseri in mezzo al vento, quando sono sicuro di addormentarmi appena il sedere tocca le lenzuola, altrimenti finisce che torno sempre là, dentro quel fottutissimo frigorifero.

Ecco, adesso vi dico una di quelle cose che a voce sarebbe proprio difficile raccontare.

Eppure sono certo che prima o poi è capitato a tutti di fare questo gioco, il gioco della memoria voglio dire: quello di tornare indietro indietro nel tempo per cercar di capire come si era fatti prima d'essere così, con la scoliosi e con i brufoli e con le mani troppo grandi per essere vere e tutto il resto...

Cristo santo, ma non vi lascia secchi l'idea di essere stati soltanto una manciata di cellule impazzite, un qualcosa tra l'ameba e il dicotiledone del fagiolo quando schizza fuori il germoglio...?

Io un pensiero così non lo reggo più di tre minuti.

Tutta la gente normale a un certo punto trova dietro di loro due corpi, due pance calde calde, due portafagioli, due nidi d'amebe, se riesco a spiegarmi, e i conti tornano e la memoria finisce il suo giro e ci si sente in pace...

Prendete anche un figlio d'ignoti, uno che i genitori non li ha proprio mai visti, non è rilevante. Le pance calde calde le trova. Anzi a maggior ragione, proprio perché gli amati genitori l'hanno piantato in ospedale o al brefotrofio.

Io no. Io vado indietro indietro e trovo un frigorifero.

Un fallo di vetro, una pancia di ghiaccio e stanno tutte lì dentro le mie amebe e i miei fagioli.

E un guanto di gomma vedo anche.

Il guanto d'un imbecille col cervello espantato e gli occhi schizzati che si diverte a scambiare le etichette e combina un casino, un casino come nessuno è riuscito mai a vedere o a immaginare, e così, quando nasco, io non ho proprio niente a che fare col Signor Richard Bennet.

Il suo seme dio solo sa dove è andato a finire.

Lui mi dà il suo nome e diventa mio padre, e, da quando lo so, io lo chiamo Schizzosballato, ma certo non glielo vado a dire perché gli verrebbe un colpo. E a mia madre pure.

Adesso non lo chiamo più così: lo chiamo l'*Ingegnere*, come lo chiama mia madre da quando ha chiesto il divorzio, e anche dietro a questo nome, sapete, c'è tutta una storia, una storia che neanche ve la immaginate...

QUATTRO

Io ho sedici anni e forse pensate che sarebbe meglio pensassi alle ragazze, piuttosto che star qui a riempire un foglio bianco di storie che non possono interessare nessuno...

Io non riesco proprio a pensare alle ragazze.

Secondo me le donne ridono troppo, e a volte troppo forte, ecco come la penso. E sono anche distratte, troppo distratte. Dicono che ti faranno sapere e se ne dimenticano. Ti devono portare qualcosa e non te la portano. E io non sono distratto: se dico di fare una cosa la faccio e cerco di farla bene, anche mettendoci un certo impegno, almeno credo.

Se dovessi mettere delle etichette su una fila di provette, per esempio, starei bene attento a non metterle sulla fila sbagliata.

E poi, se fossi donna, certo non allargherei le cosce davanti alla prima massa gelatinosa schizzata fuori dal primo frigorifero a portata di mano, se capite cosa voglio dire.

Mi danno fastidio le risate e le promesse non mantenute. E le ragazze che conosco o ridono forte o sono distratte.

Roba da lasciar perdere ancora prima di cominciare.

Oggi però mi è quasi venuta voglia di cambiare idea sulle donne.

A scuola mi hanno mandato un altro strizzacervelli, ma è donna.

E' giovane, e ha i capelli rossi, molto rossi, tanto rossi che non sembra nemmeno un dottore.

Certo che bisogna essere veramente fuori di testa, gli adulti soprattutto.

Ma ve lo immaginate un ragazzo di sedici anni che alla prima rossa che si ritrova fra le mani si mette a raccontare di Schizzosballato, di Betty e di tutte le altre cose che ancora non sapete come se fosse un picnic, una passeggiata, una barzuletta da rappresentanti...?

E loro questo vorrebbero da me!

Già, come battere a baseball con un mattarello o uno sfollagente...

Per questo io stamattina mi son seduto davanti a lei e stavo zitto, ma proprio zitto, guardavo i muri e certi quadretti con le foto della Scandinavia.

Lei è stata carina, ecco, non mi ha chiesto niente di me e della famiglia e compagnia bella.

Jimmy-Jo, mi ha detto, *dobbiamo trascorrere un'ora insieme... parliamo di qualcosa che piace a tutti e due...*

Roba da restarci secco. Qualcosa che piace a tutti e due... ma che razza di idee dovevo farmi venire per accontentarla...? Io avrei voluto guardar dentro la sua borsa; dalla borsa delle donne capisci subito il loro carattere... se sono del tipo distratto o del tipo che ride forte, per esempio.

A undici anni io l'ho avuta un'altra strizzacervelli donna, per sei mesi circa, e poi è sparita, chissà dove.

Io non parlavo e le guardavo dietro le spalle, senza incrociare i suoi occhi, sì insomma, tentando di fabbricarmi l'aria del pazzo.

Queste cose fanno andare in estasi tutti gli strizzacervelli del mondo.

Più hai l'aria stralunata e più loro se la godono, e così ho sempre cercato di andargli incontro e di farli contenti. Non credo ci sia nulla di male, ma per tornare al mio primo doc. femmina, quella volta andò così: cominciai a giocare distrattamente con i fermagli della sua borsa che era posata proprio lì sul tavolo davanti a me.

Lei mi lasciò fare, e sapevo anche il perché. Voleva trovare un espediente per agganciarmi... ma io non mi sono lasciato commuovere, le ho svuotato tutta la borsa, con un calma così lenta ma così lenta che avrebbe mandato in crisi d'identità anche una testuggine... poi ho rimesso dentro tutto, e me ne sono andato, così, senza fiatare... lentamente, come un sub dentro uno scafandro...

Ragazzi, avreste dovuto esserci, sareste morti dalle risate...

Non potevo fare a Philly's doc. lo stesso giochetto che ho fatto a quell'altra... oggi ho sedici anni e a quest'età non sta bene guardare nella borsa delle donne, ma sono sicuro che in quella di Philly's non avrei trovato un pelo fuori posto.

Non ha l'aria della distratta. E nemmeno quella di una che ride troppo forte.

E' per questo che mi sono sentito imbarazzato e che non riuscivo a stare zitto e fermo e con gli occhi del pazzo come mi è sempre venuto così bene con tutti gli altri.

Ho cominciato a parlare del Liverpool. Del vecchio glorioso Liverpool, la mia squadra e, cristosanto, non ci crederete mai, è troppo fuori... anche lei tifa per il caro vecchio glorioso Liverpool. Roba da non crederci!

E poi abbiamo anche parlato della differenza che passa fra il football e il baseball: una filosofia sapete? Tutta quanta una filosofia li divide, io l'avevo intuito che c'era sotto qualcosa, ma senza Philly's doc., non l'avrei mai saputo con certezza.

Philly's dice che il gioco di squadra è anche qualcosa di politico.

I popoli che hanno sempre giocato di squadra amano il calcio. Sono i pionieri, invece, quelli dell'uno contro tutti che amano il baseball. E dice anche che da sempre la tribù esprime nei suoi riti quello che effettivamente è nella vita normale, e se una tribù ama il baseball, vuol dire che al suo interno è ammessa la lotta dell'uno contro tutti, *mors tua vita mea* dicevano i latini. Anche la frase latina l'ha detta Philly's doc.

Ragazzi, io con una così starei a parlare delle ore intere e forse alla fine arriverei anche a raccontarle dei miei quattro padri e compagnia bella... Davvero si capisce che non è scema.

CINQUE

Il numero due

Steve Devemport. Bel nome, vero, il numero due?

Steve è saltato fuori per un ghiribizzo di mia madre. Più che legittimo, dice lei.

Vennero a sapere quasi subito di quel casino delle etichette sbagliate, e certe donne che cinque minuti prima si sarebbero ammazzate per la loro mancata maternità, cinque minuti dopo avevano bell'e che deciso di abortire.

Roba da perderci la testa, a pensare agli adulti voglio dire.

Mia madre no. Dice che trovò la cosa, presa per certi versi, abbastanza divertente, e che infondo, dopo tutto, non era nemmeno una tragedia.

Qualcosa di simile poteva anche accadere negli ospedali vecchia maniera, quando al polso dei neonati venivano infilati i nomi sbagliati.

Contenta lei.

Poi si mise in testa che per agire secondo giustizia, sarebbe stato opportuno far saltare fuori il padre naturale, sempre con il suo deliberato consenso, ovviamente.

Così il Direttore della Clinica chiese a tutti gli schizzisballati se caso mai avessero gradito di sottoporsi alla prova del DNA, una volta nati i pargoli, per trovare il loro figlio naturale nato da una donna che non avevano mai vista né conosciuta. Punto.

Steve Devemport gradì l'offerta, e fu così che io fui chiamato Jimmy-Jo: non potendomi dare il cognome - quello di Bennet bastava e avanzava - si accontentò di darmi un secondo nome, e per un pomeriggio intero passai dalle braccia di mia madre a quelle di Richard e a quelle di Steve, ma ero troppo piccolo e non ricordo niente.

Steve, comunque, lo conosco da sempre.

Solo che me lo facevano chiamare *zio*.

Mi portavano da lui a Natale, d'estate, e anche qualche domenica, e a festeggiare il compleanno, e dicevano che era un caro amico di famiglia e che potevo chiamarlo *zio*.

Solo dopo la faccenda di Betty mi hanno spiegato che era il *padre naturale*, e da allora mi chiedo sempre che cosa avrebbero fatto se io avessi spalmato qualcuno di colla al cianuro... che ne so... a tre anni, o forse anche a quattro... me l'avrebbero detta *allora* la verità? Valli a capire, i vecchi...

Steve non è ingegnere. Abita nel Norfolk e si occupa di cavalli. Sua moglie, in un certo senso, è stata più fortunata: l'inseminazione artificiale non le è mai riuscita e sono ancora senza figli, ogni tanto prendono qualche bimbo in affidamento e poi se lo lasciano portare via dalla prima famiglia adottiva che

salta fuori. Allevano cavalli e bambini, insomma, e la cosa gli riesce abbastanza bene. Peccato però: a volte penso che se Steve avesse avuto un figlio, io almeno avrei un fratello naturale, e invece niente.

Ho un sacco di padri, ma nessun fratello. Che jella!

Almeno si sapesse che fine ha fatto il seme di Bennet!

Avrei almeno un fratello virtuale, se capite cosa voglio dire, e invece neanche quello perché Bennet non ha gradito l'offerta della prova del DNA. Punto.

SEI

Eppure a me non dispiacerebbe proprio averlo, un fratello virtuale, dico.

Primo, perché sarei l'unico sulla faccia di questo fottutissimo pianeta ad avere una cosa del genere.

Secondo, perché avrei qualcuno con cui parlarne, qualcuno che capirebbe veramente cosa vuol dire essere figli di un padre che ti voleva come figlio e aveva tutte le carte in regola per farlo ma che poi non è diventato tuo padre per niente.

Solo un fratello virtuale potrebbe capirle certe cose.

Terzo: avremmo i giornalisti fuori dalla porta un giorno sì e un giorno no: saremmo una specie di attrazione da fiera, un fenomeno da baraccone... ed ecco qui siori e sioire dopo caino e abele, dopo i gemelli siamesi, dopo i due orfanelli, dopo i figli persi e ritrovati... et voilà: i fratelli virtuali! Non hanno nulla in comune, tranne il fatto che il padre dell'uno avrebbe voluto essere il padre dell'altro e viceversa!

Davvero, roba da perderci la testa.

Io non voglio però che voi cominciate a sospettare che io soffra di depressioni, di ansie, di turbe affettive e di tutte le altre balle del genere che tutti i miei strizzacervelli volevano a forza trovarmi...

Di bene i miei vecchi me ne vogliono, a modo loro, tutti e cinque.

Il mio problema, credo, sia proprio l'esatto contrario, un problema - come dire - di *esuberanza affettiva*, e non so nemmeno come rendervi l'idea...

Prendete un pezzo qualsiasi della mia vita normale....

Posso essere la domenica da Steve e Lucy, sua moglie, e divertirmi con loro.

Steve davvero vi piacerebbe, lo trovereste molto simpatico e anche sua moglie, e le sue crostate di mele... e poi magari il lunedì sono da mia madre che adesso è sola per via del divorzio, e poi ovviamente, o martedì o mercoledì io sono già da Bennet che non mi vuole perdere di vista più di tanto altrimenti sta male...

E adesso Bennet, l'ingegnere, sta con Sally e anche lei mi copre di attenzioni e di premure che neanche ve lo immaginate...

Già, ma io non vi ho ancora parlato di Sally!

SETTE

Il numero tre

Il numero tre io l'ho conosciuto così: un giorno mia madre entra in casa e si capisce lontano un miglio che sta proprio sull'orlo di una crisi di nervi.

Questo è successo due anni fa, tanto per essere precisi.

Dicevo, mia madre, era proprio fuori di sé, tanto che ero già pronto per chiamare un medico o i vicini di casa. La bocca le schiumava, davvero! Proprio come schiuma ai cavalli! Era la prima volta che vedevo qualcuno con la schiuma alla bocca, e le mani le tremavano e qualsiasi cosa prendesse in mano finiva per caderle, ma più che altro era lei che la gettava da qualche parte, o sul pavimento o contro le pareti.

Diosanto, quella volta sì che me la sono vista brutta...

Sarà per qualcosa che ho fatto, mi chiedevo, ma quel giorno certo non avevo incollato i capelli a nessuno o roba del genere...

Prendeva in mano le cose e le buttava, e ogni volta che rompeva qualcosa, urlava: *l'ingegnere... l'ingegnere..*

Che poi sarebbe Bennet: è lui che fa l'ingegnere ferroviario, ma non avevo mai sentito mia madre chiamarlo *l'ingegnere*.

Con tutto il disprezzo che ci metteva, con la bocca digrignata come un sorriso o una smorfia e sputacchiando un po' sulle sillabe centrali nella più riuscita espressione di schifo che abbia mai visto.

Ecco perché Bennet è diventato *l'ingegnere* e basta.

Poi alla fine mia madre si calma, mi guarda, e ha le spalle che le tremano e questo si vede benissimo, e si butta sul divano, ma non piange.

Mia madre è come me, non piange mai. Siamo troppo orgogliosi per farlo.

O troppo cinici. Non lo so ancora.

Tuo padre se ne va, mi dice. Ci pianta in asso, ha deciso di cambiar vita, vuole conoscere meglio se stesso, vuole diventare ciò che si sente di essere, pretende un'esistenza più autentica... e tutte le altre stronzate che vi risparmio perché tanto sono le stesse cose che dice uno quando pianta l'altra eccetera eccetera...

"Diosanto ma! Vuoi dire che Bennet ha un'altra donna...?"

"Un'altra donna...?" Fa lei, e poi si mette a ridere, a ridere di una risata così sforzata e così isterica che quasi quasi preferivo tornasse com'era prima con la schiuma alla bocca e tutto quanto...

Alla fine mi dice: "Bennet si è fatto l'amante e si chiama Sally. Sally ha trent'anni, è un ex-tenente di fanteria e adesso fa l'architetto a Bloomsbury... e non ho ancora capito chi sia fra i due la vera checca, se proprio lo vuoi sapere..."

Proprio così, ragazzi.

Io sono rimasto senza parole.

OTTO

Anche oggi ho visto Philly's doc. e per un momento ho pensato che sarebbe stato giusto cominciare a parlarle di me e compagnia bella, ma poi mi sono anche detto che avrei rischiato di rovinare tutto e quest'idea proprio non la sopportavo.

Ma poi mi è venuto di buttare giù una frase, sapete che a volte capita che uno nemmeno ci pensa e poi butta lì una frase, forse solo per rompere il silenzio...

"Ma io da che cosa devo guarire, Philly's?"

"Guarire?! - fa lei - E da che cosa dovresti guarire...?"

"Mi mandano da te due volte la settimana. Sarò pure malato di qualche cosa, cristosanto!"

"Ma Jimmy-Jo, tu non sei... tu non sei... maaalaaato!"

"Ah no?"

"Ma come posso farti capire..." fa lei, e sull'ultima parola incespica, ne cerca altre, si capisce, e così manda lo sguardo di lato, tra il battiscopa e le gambe del divano...

Ecco un gesto che non sopporto e che mi fa venire il vomito: qualcuno che manda lo sguardo di lato.

Soprattutto quando lo fanno al cinema.

Non so se l'avete mai notato, ma ormai i gesti degli attori del cinema sono tutti scontati. Anzi io vado al cinema proprio per questo: è il mio gioco preferito: io penso... adesso l'attore farà così e così... e poi fa proprio quello che io ho previsto.

Io odio i gesti convenzionali.

Se uno deve dimostrare imbarazzo perché non sa cosa vuole dire... ebbene, manda lo sguardo di lato.

E poi se due litigano... beh, è abbastanza facile sceneggiare una litigata... basta sovrapporre quattro o cinque battute: per un minuto gli attori parlano contemporaneamente e uno di loro agita davanti a sé il dito indice mentre l'altro si passa la mano sulla fronte e poi la sventola in aria, poi smettono di parlare e uno dice alla fine... *scusa tanto mi sono lasciato andare*, e l'altro ribatte *non fa niente non fa niente è tutto OK...*

Dio, quanto mi fanno vomitare le cose convenzionali.

E poi ce n'è un'altra: quella della commozione. E' abbastanza facile fare piangere una platea: tu prendi la faccia dell'attore, la inquadri di fronte, e l'attore stringe le labbra e muove la testa piano piano avanti e indietro come per dire un piccolo sì, la fa un po' tremare insomma, e gli occhi gli si inumidiscono, ma appena appena.

Ecco, tre secondi così, e tutta la platea piange e il film vende.

Una volta però ci sono rimasto secco.

Hanno proiettato un film a scuola, e a un certo punto una bambina moriva e tutti i suoi amici adulti e piccoli andavano al suo funerale. Jimmy-Jo, mi sono detto, adesso capiterà la cosa più vomitevole che tu abbia mai vista. La camera inquadrerà uno ad uno tutti quei primi piani e tutti muoveranno la testa avanti e indietro e avranno i lucciconi agli occhi e la platea diventerà un lago Michigan e poi alla fine tutti diranno *che bel film...*

E invece no. Era un regista con le palle, quello, e mi ha dato scacco. Ha tenuto la camera a campo lungo, fissa immobile di lato, e non s'è visto neanche un occhio.

La platea non ha pianto e poi tutti i miei compagni hanno detto che era stato una schifezza di film.

Io sono stato felice di scoprire che a questo mondo c'è ancora qualcuno che ha voglia di raccontare e basta, senza romperti le balle a costringerti ad emozionarti e a piangere e robe del genere per fare solo un sacco di soldi... Sì, insomma, della gente onesta, tant'è vero che quel film mi è piaciuto molto.

Ma dove ero rimasto? Ah ecco. Io gliel'ho subito detto a Phillys doc.

"Guarda che stai buttando lo sguardo di lato, ed è una delle robe più deprimenti che fanno al cinema... Se devi dirmi che non sono *maaalaato*, me lo dici guardandomi diritto negli occhi..."

"Ma tu non sei malato - fa lei - ... Potremmo metterla anche in questo modo: nessuno ti obbliga a venire qui due volte la settimana... se questo ti fa sentire diverso o troppo a disagio, evitalo... davvero, nessuno ti obbliga..."

Phillys doc. s'era bevuta il cervello nel frattempo. La ricordavo più lucida, più brillante.

Se ti fa *sentire diverso*...

Sentire, avete capito? Come avesse detto: Jimmy-Jo sei un ragazzo come tutti gli altri, è inutile che ti crei dei problemi...

Diosanto, mancava la pacca sulla spalla e la solita frase del cazzo... è *tutto OK*, è *tutto OK*... e saremmo stati perfettamente dentro la più vomitevole sceneggiatura del più abominevole *serial* televisivo americano...

"E' così che la pensi? Che sono normale, solo con qualche stupida fissa in testa da rimuovere punto e basta...?"

"Ma perché non dovrebbe essere coosì, Jimmy-Jo?"

"Te lo spiego subito perché non dovrebbe essere coosì!"

Sta arrivando Natale, cristosanto!, e io sono l'unico imbecille sulla faccia della terra che per fare un regalo ai suoi genitori deve nascondere sotto il letto sei pacchi diversi - dico sei pacchi - che di solito non ci stanno mai e saltano fuori da tutte le parti!!!!

Io non sono il tipo che quando urla agita il dito indice e nemmeno uno che alla fine dice ... *scusa mi sono lasciato andare*...

Io me ne sono andato sbattendo la porta.

NOVE

Per Sally, per Lucy e per mia madre, solitamente è facile: sono tre donne, e le donne fanno sempre finta di accontentarsi di poco e finiscono sempre col dire: *oh, basta il pensiero, basta il pensiero...*

A Sally piace qualsiasi cosa, purché sia rosa con i pizzi, Lucy va in estasi per tutto ciò che riguarda la cucina, e mia madre... beh, mia madre è un tipo particolare: lei fa collezione di cose sbagliate, soprattutto libri, quelli rilegati con le pagine sottosopra, con i capitoli scambiati, con le pagine incollate... Ma non disdegna nemmeno macinacaffè senza manovella o chiavi che hanno perso le serrature e serrature che hanno perso le chiavi...

Non so quando abbia avuto inizio questa mania, ma ho la certezza di essere il pezzo migliore della sua collezione, se capite cosa voglio dire.

Bennet e Devemport nemmeno sono un problema: hanno un rapporto maniacale col loro lavoro e se fai un regalo che c'entra con le ferrovie e con i cavalli sono felici come lumache sotto l'acqua.

Guai a dio se diventassi come loro: non vorrei mai avere un lavoro uguale alla vita e viceversa. E' un pensiero che non sopporto per più di tre minuti.

Il vero problema è il padre numero quattro.

Lo conosco da così poco tempo che proprio non so che diavolo comprargli per Natale...

Già, ma io non vi ho ancora parlato di lui...

DIECI

Il numero quattro

Prima di tutto c'è una frase...

Non ve ne ho ancora parlato, ma se qualcuno mi chiedesse di punto in bianco... beh, Jimmy-Jo fammi il riassunto di tutta la tua vita... io potrei rispondere solo con questa fottutissima frase...

Suona così: *Jimmy-Jo, ti sei fatto grande, ora puoi capire...*

Dopo il fatto dei capelli di Betty me l'hanno detta: ma', Bennet, Devempport e il primo strizzacervelli.

Poi me l'ha ridetta due anni fa Bennet quando mi ha presentato Sally.

Sei mesi fa me l'ha detta mia madre quando mi ha presentato Peter.

Per un po' avevo sperato che anche mia madre volesse vivere a pieno la sua esistenza, scoprire quello che è veramente, scardinare gli orizzonti del già visto e tutte le altre stronzate dei miei vecchi...

Sì, insomma avevo davvero sperato che si presentasse con una Caroline o con una Juliet.

Io avrei anche salvato le proporzioni: due madri e tre padri, scartando Lucy, già si avvicinano di più al plausibile.

Invece no.

Un Peter, capite? Un Peter Brown qualsiasi.

Ci sono rimasto di stucco.

Talmente qualsiasi che di mestiere fa anche il pubblicitario.

Ma chi non si occupa di pubblicità di questi tempi, dico io...

Che cosa si può regalare a uno così: saponette, aspirine, modellini di frigoriferi...?

UNDICI

Ho fatto una cosa che non avrei mai pensato di riuscire a fare: ho comperato un mazzo di fiori e sono andato da Philly's doc.

Lei non era affatto arrabbiata con me, ma i fiori li ha presi ugualmente e pare proprio che le siano piaciuti.

"Questo vuol dire che tornerai a trovarmi..."

"Dipende. - Ho risposto cercando di fabbricarmi la faccia da sberle del duro - Se mi piace torno, altrimenti niente."

"Cosa ti potrebbe piacere, Jimmy-Jo?"

"Parlare delle cose che ci piacciono, come abbiamo fatto la prima volta. Ecco, così andrebbe bene. Io non ti chiederò più se devo guarire e tu non mi chiederai mai del casino di famiglia che mi ritrovo che tanto non ti conviene perché ti verrebbero i giri di testa. Parliamo così... e basta..."

"Ancora del Liverpool?"

"Beh, a me piace anche il cinema, soprattutto quello che non fa capire mezz'ora prima quello che succederà mezz'ora dopo... Tutte le storie mi piacciono così, anche quelle dei libri... le storie imprevedibili, ecco, con niente di scontato, personaggi compresi..."

"Ma Jimmy-Jo, a tutti quanti piacciono storie così...!"

Philly's s'era bevuta il cervello. O forse non l'aveva mai avuto.

"Tu credi...!" Ho fatto io con registro doppio di biasimo e disprezzo, e lei mi fa... *ah si, capisco cosa vuoi dire...*

Cristosanto, voi prendete una qualsiasi sceneggiatura da schifo: c'è sempre una scena in cui uno dice all'altro (che solitamente è nella merda fino al collo)... *capisco cosa vuoi dire... oppure... capisco quello che provi...*

Ecco, poteva rispondermi di tutto, ma una risposta così mi ha scosso le budella fino all'inverosimile.

"E allora, se capisci cosa voglio dire perché prima hai detto che a tutti piacciono le storie imprevedibili... Con chi stavi parlando prima? Con me o con il dizionario dei luoghi comuni...?"

"Ma io credevo che fosse normale... se uno si vuole divertire ha bisogno delle... delle sorprese..."

"La gente si diverte guardando migliaia di volte la stessissima storia, sempre quella, con le stesse parole, con gli stessi gesti, con le stesse intonazioni... come la ninna-nanna, sempre nuova e sempre quella... solo le cose già viste ti mettono al riparo da tutto..."

"E secondo te perché succede questo?"

"Certo che lo so il perché! Perché la gente non si accorge mai di niente... e poi ha il cervello come i piedi: meglio le pantofole delle scarpe nuove..."

"Sono giudizi molto severi i tuoi, Jimmy-Jo..."

Fa lei, che evidentemente deve essere straconvinta che tutti siano in grado di mettere in funzione il proprio cervello.

"E allora fa' un po' i conti: lui e lei si amano e si sposano, oppure lui e lei si lasciano, oppure lui va in guerra e ammazza un sacco di nemici e si vede sangue da tutte le parti, oppure lei sta su un'astronave e combatte con un cactus verde che la vuole ammazzare... secondo te perché ci sono almeno 6000 film che parlano solo di queste quattro cose, piccole varianti escluse? Sarebbe stato possibile se la gente volesse sempre cose DIVERSE?"

"Ma stai esagerando Jimmy-Jo! Forse alla gente basta che siano raccontate in modo DIVERSO..."

"E allora ho sempre ragione io, Phillys: la gente non si accorge mai di niente..."

Non credo che tronerò più da Phillys: forse non è un tipo distratto, e neanche un tipo che ride forte, ma sono sicuro che ci deve essere un mezzo migliore per ingannare il tempo.

DODICI

E il bello è che non vi ho ancora parlato di Rodney.

Un tipo normale tiene un diario - così come ho pensato di fare io - e al capitolo terzo ha già il sacrosanto diritto di parlare del suo migliore amico.

Io no, io posso arrivarci solo al dodicesimo.

Tra madri e padri e spremicervelli, ho già giocato un terzo della mia vita come niente.

Oppure, se proprio volete metterla sul matematico, devo moltiplicare per quattro il tempo normale della vita, tenendo conto del fatto che certo immortale non sono.

"Come ti va a scuola, ragazzo mio...?"

A una domanda del genere un Rodney qualsiasi risponde una volta.

Io no, io quattro, se mi va bene.

A parte la noia e la tragedia di non trovare sempre delle risposte originali, perché non conteggiate i minuti, il fiato... un pezzo di vita completamente perso perché ho dovuto moltiplicarlo per quattro.

E dio non voglia, mi cogliesse un edipico! Nel senso del complesso.

Come dovrebbe fare un povero diavolo a farsi passare quattro edipici quattro!?

Non è il mio caso, questo sia chiaro: per avere un edipico bisogna che ci sia un padre.

Ed io - sinceramente - non ho ancora capito chi diavolo sia mio padre.

TREDICI

Con Rodney a volte ne parlo.

E' l'unica persona con cui puoi parlare di qualcosa senza rischiare di sentirti rispondere... *capisco quello che vuoi dire...*

E' cominciata così: un giorno in camera mia facevamo *il gioco dei pazzi*.

E' un gioco che per farlo devi annoiarti un casino oppure deve piovere oppure devi avere una gamba ingessata.

Quel giorno avevo la gamba ingessata.

Ci vogliono due guantoni da baseball, una palla e due letti gemelli.

Si sta sdraiati e si butta la palla e ci vogliono buona mira e buona presa, perché si vede solo il soffitto.

Quando si blocca la palla si deve dire la prima cosa che viene in mente.

Si può rispondere alla battuta di prima, ma mai a quella del compagno, o si può anche cambiare discorso, tanto è *il gioco dei pazzi*.

Plof fa la palla... e Rodney:

"Solo cinque minuti con le mani sotto la gonna di Annie Whith...."

(Rodney ha la fissa: pensa un casino alle gonne delle ragazze.)

Ed io... plof...

"Sono l'unico inglese a dover morire senza aver mai visto un'allodola o un usignolo... cristosanto..."

E Rodney... plof...

"Fai la doccia, e non riesci mai ad avere l'acqua giusta: o troppo calda o troppo fredda..."

Ed io... plof...

"Una notte di queste vado a dormire a Kensington Park: forse, all'alba, un'allodola riesco a vederla..."

E Rodney... plof...

"Il metrò è come l'acqua della doccia: se aspetti quello che va ad ovest, arriva sempre quello che va ad est..."

Ed io... plof...

"Anch'io sono un metrò come l'acqua della doccia... dovevo arrivare da Bennet. E invece sono arrivato da Devempport..."

E Rodney... plof...

"Sei diventato pazzo sul serio?!"

Ed è cominciata così: ho *dovuto* raccontare tutto a Rodney e da allora è l'unica persona che riesce a capirmi veramente, senza sognarsi di dirmelo mai.

Appena finito di raccontargli come erano andate le cose, Rodney rotola giù dal letto e cade di schiena sulla moquette... e starebbe ancora lì a ridere come un cretino se non l'avessi colpito col guantone da baseball.

Rodney è fatto così: mai che gli sfugga il lato umoristico di qualcosa.

QUATTORDICI

La settimana prima di Natale.

Ve l'ho detto, no? Quella settimana da incubo che mi serve a far saltar fuori sei regali sei per tutti i miei genitori.

Fortuna che avevo Rodney con me. Un freddo che avrebbe tagliato in due anche il bisturi di un chirurgo, ed io in giro senza guanti.

Io odio i guanti: indossarne un paio e paralizzare contemporaneamente tutti gli apparati psicomotori è praticamente la stessa cosa.

Ecco perché non li metto mai: piuttosto torno a casa con i geloni.

Ma ecco che strana cosa ci è capitata, a me e a Rodney.

Io stavo lì sul marciapiede, sei pacchi in braccio e mani ibernate... stavamo lì ad aspettare un tram in quella giungla irritante di città prenatalizia... e chi mi vedo davanti? Provate un po' a indovinare...

Sì, proprio Philly's doc., sottobraccio a uno che mi ha lasciato secco.

Ora sì che ho veramente capito che razza di donna è l'ultimo strizzacervelli.

Non è di quelle che ride forte, e nemmeno una che non mantiene le promesse. E' un tipo che lo si può conoscere solo dopo i trent'anni ed è più o meno riassumibile così:

sonofigaperbeneesoscoparesemivuoidevipagare.

Ecco perché ci vogliono almeno trent'anni per conoscerne una così.

Il tizio che aveva al fianco aveva l'aspetto rifinito di un contenitore di carte di credito, completo di sorriso magnetico con placchetta nera al centro.

Rodney ed io ci siamo capiti al volo e a tutti e due veniva voglia di vomitare.

"Oh, Jimmy-Jo... - fa lei insistendo su tutte le vocali - non ti sei più fatto vedere..."

"Ho avuto da fare..." faccio io, mentre lei mi presenta il distributore magnetico di banconote...

Saranno state le mani ibernatae o il fastidio dei pacchi... comunque sia io decido di appoggiare tutto l'ingombro natalizio sopra una di quelle carrettine da ambulanti... quelle azzurre e tutte lucchettate piene zeppe o di giornali o di scimmiette col tamburo e con la molla...

Ecco, io appoggio tutto lì e riesco anche a presentare Rodney e a stringere un paio di mani. Ascolto lei che ci racconta che hanno deciso di trascorrere il Natale a Parigi e che ci andranno in treno sotto la Manica che è una cosa un casino elettrizzante e che era una vita che voleva fare la prova di viaggiare col treno soott'aaacqua... e tutte le altre stronzate del genere che io e Rodney ascoltavamo ora su un piede ora su un altro, ora guardando la strada in attesa del tram...

Ed ecco che mi capita la cosa più pazza del mondo: la carrettina parte!

Proprio così, con tutti i miei pacchi... Non m'ero proprio accorto che era un carretto d'automobile.

Insomma parte tutto: partono i pacchi, parto io alla rincorsa del carro, e parte Rodney rincorrendo me.

Gridiamo qualcosa a Philly's doc., ma solo alla fine della strada riusciamo a tornare in possesso dell'intera paccottiglia, e cominciamo a ridere a ridere a ridere... da non finire più.

Non avevamo guantoni da baseball capaci di farci smettere.

QUINDICI

"Dio, che stronza!" fa Rodney.

E continua - facendole il verso - andreemo a Paaarigi viaggiando sotto la Manica... non èèè elettrizzaante...?

"Diosanto, Jimmy-Jo, perché il mondo va rincoglionendo a vista d'occhio?"

"E lo domandi a me?"

"Non ci sono ancora stato a Parigi, ma dio ci scampi e liberi dai tunnel sotto l'acqua..."

Quando ci andrò ci voglio mettere tutto il tempo che è umanamente necessario, e voglio fare tutte quelle cose che sono umanamente obbligatorie.

Andare a Dover, imbarcarmi, guardare le scogliere, sentire l'acqua nel naso sotto i piedi e dentro gli occhi, e ascoltare i gabbiani, e fumare una pipa sul ponte e provare il vento freddo nella barba... come i Normanni, come il Plantageneto, come i Tre Moschettieri...

Non c'è nessun altro modo intelligente per attraversare la Manica... non ne conosco altri, almeno...

Ma ci pensi Jimmy-Jo? Un mondo che riaggiusti tutti gli orologi secondo i ritmi più normali della vita... camminare, respirare, guardare... insomma che ci restituisca i tempi e i numeri umanamente naturali delle cose... ci pensi Jimmy-Jo?"

"Certo che ci penso... qualche volta... Solo che domani festeggio il mio primo Natale dell'anno... da Lucy e Steve... Lo sai no, che io, di Natali, ne ho tre..."

SEDICI

Il Norfolk, i cavalli, la bruma calda delle stalle, la bruma fredda della brughiera.

Se devo essere sincero, è proprio bello il Natale dai Devemport: è quello più natalizio, in un certo senso.

A casa Devemport, non ve l'ho ancora detto, ho anche una nonna.

Nonna Mae. Si chiamerebbe Madeleine, ma la chiamano Mae per fare prima.

Lei mi ha sempre raccontato le fiabe, soprattutto a Natale, quando i Bennet fanno visita ai Devemport.

Fin da quando ero piccolo, mi ha sempre chiamato il suo *cicognino freddo*, e, anche se non capivo quello che volesse dire, mi faceva piacere essere il cicognino freddo di qualcuno.

"Ci sono cicogne che arrivano al Nord col loro fagottino e l'indirizzo bell'e scritto sul lenzuolo - così raccontava nonna Mae - ma a un certo punto non ce la fanno più dal freddo e dalla fame e dalla stanchezza... e allora cosa fanno? Si fermano sul primo camino caldo caldo che trovano... E' così che arrivano i cicognini freddi come te..."

E poi rideva e mi prendeva le orecchie nelle mani proprio come volesse riscaldarle ben bene...

E' buffa nonna Mae e la trovereste proprio simpatica.

Anche se crescendo poi l'ho capita la faccenda del cicognino freddo che ha sbagliato indirizzo... io a nonna Mae voglio bene ugualmente: è l'unica persona che conosco che sa raccontare certe cose con una certa grazia, se capite cosa voglio dire.

DICIASSETTE

No, ragazzi. Il pranzo, non ho proprio il cuore di raccontarvelo.

Uguale identico a tutti gli altri pranzi natal-familiari che conoscete, con tutta la gente che mangia e mentre mangia parla delle cose che sta mangiando e di come devono essere cucinate, e poi si mette anche a parlare delle cose che non si stanno mangiando, ma che si sono mangiate in altre occasioni eccetera eccetera... Insomma uno schifo che non vi dico.

Qualche volta Steve parla anche di cavalli, e nonna Mae dei Natali di quando era giovane, così si cambia un po' il panorama, ma resta comunque uno schifo.

Poi arrivano i regali, e le cose vanno un po' meglio, forse.

La sto tirando in lungo perchè, a dirla tutta, un po' mi vergogno a raccontarvi quello che è successo dopo, allo scambio dei regali voglio dire.

Però lo dovete sapere, perchè è stato l'inizio di tutto quel casino che mi è capitato e ci sono ancora dentro, e allora tanto vale prendere fiato e buttarsi a rompicollo, così non se ne parla più. Punto.

Avevo portato con me tutti quanti i cinque pacchi cinque - mancava quello di Brown -, perchè non dovevo tornare a Londra, ma avrei raggiunto Bennet e Sally a ... dove stavano trascorrendo le vacanze. Senza mia madre, ovviamente.

Io ve l'ho detto che non sono distratto: sulle cose mi concentro sempre e cerco di farle al meglio e questa è la verità.

Ma quella volta dio solo lo sa che cosa mi ha preso! Sarà stato perchè mi sentivo dentro un film di fantascienza ed ero appena tornato dal futuro... o forse ero stanco e annoiato... o forse, chi losa, inconsciamente...

E poi il regalo di Lucy e quello di Sally si assomigliavano come due gocce d'acqua, stessa forma, stessa carta, stesso peso... dev'essersi trattato di uno scambio di biglietti... e sant'iddio, neanche avessi impiccato mia madre!

Insomma l'avete capito: Lucy tranquilla tranquilla apre il regalo di Sally.

L'avevo scelto con cura, sapete. Proprio studiato su misura, e anche Rodney mi aveva consigliato e Rodney ci sa fare in certe cose con tutto il sano umorismo che si ritrova.

Era un bel pupazzotto tutto vestito di pizzi rosa, come quelli che piacciono a Sally, e un cappellino di paglia con le ciliegine blu.

A me le ciliegie blu non mi convincevano per niente, ma Rodney era persuaso che ai tipi come Sally piacciono le cose un po' bizzarre e controcorrente e quel blu ci voleva proprio e l'avrebbe apprezzato.

In effetti, direte voi, avrebbe potuto essere un regalo adatto anche a Lucy... una bambolina vale l'altra.

Ma non era una bambolina, e anche se aveva il cappellino di paglia, si capiva lontano un miglio che cos'era.

E il bello è che l'avevo preso anche anatomico, accidenti a me.

Non mi ero accontentato di uno di quei così semplicemente cilindrici colore tuta d'astronauta perso disperato nello spazio... no signore!

Era pure anatomico, quel dannatissimo coso d'un vibratore!

DICIOTTO

Sally non avrebbe reagito così se, aprendo il suo regalo, avesse trovato il frullauovop a mano coloniale con impugnatura d'avorio a forma d'elefante destinato a Lucy...

Sono ancora convinto che Sally sia il migliore della compagnia.

E invece da quando Lucy si trovò in mano il pupazzotto coi pizzi rosa scoppiò il finimondo.

Sia chiaro, non proprio un finimondo condito con urla o sgridate o smorfie d'orrore e di sorpresa.

No, niente di tutto questo.

Fu invece una cosa molto molto elegante, molto vecchia imperturbabile aristocrazia del vecchio Sussex, se capite cosa voglio dire.

Se lo passarono in perfetto silenzio di mano in mano e nonna Mae - per capire meglio - gli sollevò anche il cappelluccio di paglia informando tutti i presenti del fatto che lei di ciliegine blu non aveva mai visto l'ombra in vita sua e i gusti erano diventati nel frattempo davvero troppo capricciosi e frivoli...

Io riuscii solo a biasciare un paio di scuse facendo notare comunque che trattavasi soltanto di un distratto scambio di pacchi.

"Ma Jimmy-Jo, caaaro - comincio a gorgheggiare Lucy - Ma qui la distrazione non c'entra nulla! Qualcuno te lo deve pur dire che IN-DI-PEN-DEN-TE-MEN-TE dalla persona... voglio dire... ma questo non è un regalo da farsi... aaaa... a nessuno...!"

"Lucy ha ragione - continuò Steve entrando nel contrappunto col suono d'un bassotuba turbato ma pur sempre aristocratico - Proprio MO-RAL-MEN-TE parlando è un regalo che non si può fare a nessuno..."

Avete sentito, bellagente?

MO-RAL-MEN-TE! Detto da lui!

Cristosanto, sono queste le cose che mi lasciano secco. E poi... gli avverbi di modo!

Non avete mai notato quanto la gente riesca a mettere in mezzo ai loro discorsi questi fottuti e per bene avverbi di modo?

Come se tutti sapessero qual'è il modo esatto con cui far le cose...o dirle o giudicarle...

Specie i vecchi: ogni due parole un avverbio di modo!

"Una cosa è AS-SO-LU-TA-MEN-TE certa Jimmy-Jo! - Concluse mia madre in La maggiore - Ti disfi di quel regalo e non sognarti di darlo a qualcuno. Assolutamente a nessuno! Comunque, caaari, adesso rimediamo subito. Jimmy-Jo, vai a prendere il VERO regalo per Lucy!"

Non vedevo l'ora do lasciare quella stramaledetta stanza, e - malauguratamente - mi rincorsero in corridoio le ultime note stonate di Steve... barbara cara (Barbara è mia madre) quel ragazzo sta crescendo male... troppo libero... sta perdendo di vista la misura delle cose... occorre intervenire sai? occorre IN-DUB-BIA-MEN-TE intervenire!

DICIANNOVE

A pensarci bene sarebbe stato un regalo adattissimo a Lucy, molto più del frullino, voglio dire.

Visto che Steve aveva il suo bel da fare con mia madre... lei, come minimo, avrebbe PROVVISORIAMENTE e PROVVIDENZIALMENTE potuto porre rimedio. O no?

Lo so che siete d'accordo con me e che voi avete già lungamente riflettuto su questo lato della questione...

Il guaio è che quella stessa notte a me è venuta l'imbecillissima idea di farci riflettere anche mia madre, cristosanto!

"Jimmy-Jo non me lo sarei mai aspettato da te! - Mi fa mia madre verso le due del mattino dandomi la buonanotte in camera mia - Ne parlerò a Peter sai, lui lo troverà il modo per farti capire quello che si può fare e quello che non si può fare nella vita... Ma che strane idee ti passano per la testa..."

E' a questo punto che ho preso la riflessione al balzo e l'ho proposta a mia madre pari pari senza togliere manco una virgola.

Non l'avessi mai fatto!

Prima è diventata bianca, poi rossa e poi blu.

Si capiva lontano un miglio che avrebbe voluto urlare, ma avrebbe rischiato RAGIONEVOLMENTE di svegliare tutta la casa comprese le stalle.

E allora rimediò alla bell'e meglio, tritutando prima le parole fra i denti, e poi sputandole fuori a tronchetti e pezzettini...

"Domattina subito subito le valige... si parte... si torna a Londra... e non ci sono vacanze che tengono... Peter la troverà subito subito una soluzione!"

VENTI

A pensarci bene sarebbe stato un regalo adattissimo a Lucy, molto più del frullino, voglio dire.

Visto che Steve aveva il suo bel da fare con mia madre... lei, come minimo, avrebbe PROVVISORIAMENTE e PROVVIDENZIALMENTE potuto porre rimedio. O no?

Lo so che siete d'accordo con me e che voi avete già lungamente riflettuto su questo lato della questione...

Il guaio è che quella stessa notte a me è venuta l'imbecillissima idea di farci riflettere anche mia madre, cristosanto!

"Jimmy-Jo non me lo sarei mai aspettato da te! - Mi fa mia madre verso le due del mattino dandomi la buonanotte in camera mia - Ne parlerò a Peter sai, lui lo troverà il modo per farti capire quello che si può fare e quello che non si può fare nella vita... Ma che strane idee ti passano per la testa..."

E' a questo punto che ho preso la riflessione al balzo e l'ho proposta a mia madre pari pari senza togliere manco una virgola.

Non l'avessi mai fatto!

Prima è diventata bianca, poi rossa e poi blu.

Si capiva lontano un miglio che avrebbe voluto urlare, ma avrebbe rischiato RAGIONEVOLMENTE di svegliare tutta la casa comprese le stalle.

E allora rimediò alla bell'e meglio, tritutando prima le parole fra i denti, e poi sputandole fuori a tronchetti e pezzettini...

"Domattina subito subito le valige... si parte... si torna a Londra... e non ci sono vacanze che tengono... Peter la troverà subito subito una soluzione!"

VENTUNO

Addio settimana bianca, addio Sally, addio Bennet.

E così è finito quello stramaledetto fottuto Natale del 2010.

Non so quello che raccontò mia madre a Peter e non voglio neanche immaginarlo, fatto sta che da quel momento io vivo in libertà vigilata.

Due volte la settimana - dico: due volte la settimana! - mi scaricano obbligatoriamente dallo strizzacervelli e non sono più libero di scegliere io se andarci o non andarci.

Mi ci portano e basta. Mi controllano e mi spiano.

Si sono proprio messi in testa di curarmi, di voler curarmi a tutti i costi, questa è la verità.

Ed io non so ancora da quale razza di malattia debba guarire.

Anche Philly's doc. è molto cambiata nei miei confronti. Prende un sacco di appunti come facevano i primi trapanatesta che ho conosciuto e mi fa riempire un sacco di test e di questionari.

Quella che non è cambiata è la mia opinione su di lei, e neanche quella di Rodney che continua a dire che si tratta solo di una stronza e io sono perfettamente d'accordo con lui.

E questa situazione si trascina fino a marzo, fino al primo mercoledì di marzo di quest'anno, per essere esatti, quando le cose prendono tutt'altra piega, e mi succede un fatto che ha veramente ribaltato tutta quanta la mia vita, tanto che mi è proprio venuta voglia di raccontarvela, la mia vita.

Ancora adesso, se ci penso, non so farmene una ragione.

Di come diavolo io sia arrivato a questo punto, e tutto a causa di uno stupido pupazzotto coi pizzi rosa e le ciliegie blu.

VENTIDUE

Eccolo qua, il primo mercoledì di marzo del 2011.

Me ne stavo in sala d'aspetto, nello studio di Phillys, che di solito era deserto: si entrava sempre uno alla volta, con orari precisi, e degli altri... chiamiamoli pazienti... non si vedeva manco l'ombra.

Quel giorno, chissà per quale accidente di complicazione, in sala d'aspetto ci siamo trovati in due.

E vi giuro ragazzi, ne è valsa proprio la pena.

Io non so come dirvelo, ma ci foste stati voi al posto mio vi sarebbe accaduta la stessa identica cosa.

Ad esempio, valeva proprio la pena di guardarla.

Lei sfogliava una rivista. E allora anch'io ho cominciato a sfogliare una rivista, ma intanto non le staccavo gli occhi di dosso.

Io, per esempio, quando sto negli ascensori, nei salotti o nelle sale d'aspetto... non so mai come tenere le mani e dove mettere i piedi. Ci sto male io, dentro il mio corpo: non so proprio mai dove metterlo.

Invece lei... si capiva benissimo che il suo corpo non le andava né stretto né largo.

Ci stava proprio a suo agio: questo è il punto.

Era bella, sprofondata nella sua poltrona con le sue belle mani bianche e pigre... e le gambe perfettamente rilassate che le scendevano giù giù dai fianchi e finivano leggermente spostate di lato con i piedi che s'incrociavano... sì, lei ci stava benissimo dentro il suo corpo.

E anche sotto quel casco cespuglioso di capelli biondi biondi ci stava bene... un po' leone e un po' angelo affrescato del Duecento, se capite cosa voglio dire.

Ed io avrei voluto avere almeno dieci anni di più, ed essere come Steve, che lui ci sa fare proprio con le donne e con i cavalli.

E invece era un disastro: non sapevo proprio dove mettere i piedi, le mani, la rivista... e come star seduto, e come continuare a guardarla senza che lei se ne accorgesse...

Ma poi a un certo punto lei mi fa... ma che cos'hai tanto da guardare...?!

Diosanto, ci fosse stata una botola sotto quella dannatissima poltrona!

E invece no: sono rimasto con la bocca aperta e gli occhi sbarrati, e forse sarei andato in apnea, e forse sarei morto asfissiato... se non fosse entrata in quell'istante l'assistente di Phillys che fa... ragazzi, dovete tornare venerdì perché la dottoressa ha avuto un impegno improvviso...

Allora io scatto all'impiedi, e non mi par vero di poterlo fare e di poter scappare... anche se so che all'impiedi sono ancora più ingombrante di quando sono seduto...

Si alza anche lei, e qui vi voglio, ragazzi!

Ci sareste rimasti secchi anche voi.

Mi prende per mano e dice:

"Che bella occasione! Andiamo a prendere un gelato?!"

VENTITRE

"Ma anche tu sei in cura da Philly's doc.?"

"In cura??? Ma che ti salta in mente! Sono sana, io..."

Solo che il sanaio le gorgoglia fra denti e palato, risucchiato in una sabbia mobile di pannafragolaetorruncino...

"Oh - faccio io - credevo... visto che eri lì..."

"Perché, tu sei in cura? Hai tanti problemi Jimmy-Jo?"

Non so se a voi sia mai capitato, ma credo che tutti dovrebbero provarlo almeno una volta nella loro vita.

Incontri una persona, mai vista ne sognata, e subito ti rendi conto di... di riconoscerla.

Di averla sempre conosciuta così com'è, e immaginata anche, così com'è.

Come ritrovare un vecchissimo amico che ti conosce e ti capisce.

A una persona così puoi subito raccontare tutta la storia della tua vita, tanto è come raccontarla a te stesso.

Fu ancora più facile che con Rodney, anche perché nel frattempo avevo scoperto anch'io il lato umoristico delle cose e così... più io raccontavo... e più lei si divertiva.

Ed è bello vedere una ragazza che ride per le cose che dici e che le piace di stare ad ascoltarti...

E forse ho calcato un po' la mano.

Fuori dalla gelateria finimmo al parco e lì le ho fatto l'imitazione di tutti i miei padri, e di Lucy e di nonna Mae... e di mia madre quando s'arrabbia e strabuzza gli occhi... insomma, sconfinai un po' troppo nel teatrale, lo riconosco, ma ci divertimmo un casino.

E lei sapeva ascoltare, ancora più di Rodney.

Alla fine, prendendomi sottobraccio, mi fa, un po' ridendo un po' no... Jimmy-Jo, tu HAI tanti problemi...!

Sì, mi ero quasi convinto di averne, specialmente dopo il trattamento obbligatorio che dovevo subire da Philly's.

Ero proprio convinto di avere, oltre ad un sacco di padri, anche un sacco di problemi. E stava cominciando ad affascinarmi anche il lato vittimistico della cosa, se capite cosa voglio dire.

Mi piaceva - a volte - coccolarmi dentro la mia montagna di problemi, e credevo che fossero solo miei, e che a nessun altro fossero potute capitare le cose che son successe a me...

Poi lei mi fa...

"Vuoi sentire la mia storia Jimmy-Jo?"

VENTIQUATTRO

DESIRÉE

"Ma tu lo sai che io in frigorifero ci sono stata più di due anni? Ma con me non hanno scambiato le etichette..."

No ragazzi, voi la vita di Desirée non ve la potete neanche immaginare.

La STORIA della vita di Desirée, voglio dire.

E pensare che credevo che la mia fosse un casino.

La sua, allora?

Ve la vorrei saper raccontare COME l'ho sentita da lei, con le stesse parole, con la stessa leggerezza... ma non so se ne sarò capace.

Ogni volta che ci penso mi s'ingarbugliano le parole, e anche le budella.

Davvero una storia da restarci secchi.

Due anni ibernata in provetta!

Ma non vengono anche a voi le vertigini?

E fosse solo questo il punto!

Erano felici e innamorati i genitori di Desirée. Proprio una bella coppia. Ed erano anche molto ricchi, e non va sottovalutato il lato economico della questione.

L'unico guaio erano i figli: non potevano averne, almeno nel rispetto del naturale rito delle cose, se così si può dire.

Così, nel 1992, approdaronò alla fecondazione in vitro. Un ovulo là, uno schizzo qua e una provetta in mezzo. E il gioco è fatto.

Eccolo l'embrione di Desirée dentro un'astronave d'acciaio dentro il buio più buio di un inverno polare.

In attesa di poter mettere piede dentro una pancia calda calda.

Quando i genitori di Desirée seppero che avrebbero potuto finalmente diventare i genitori di Desirée, furono ancora più felici di prima.

E, abbandonato l'embrione dentro l'astronave dentro il laboratorio, se ne andarono in montagna a sciare e a festeggiare.

Morirono due giorni dopo, sotto una valanga.

Non fatevi prendere dal lato tragico della cosa, anche perché quasi nessuno ci pensò più di tanto, specialmente dopo la lettura del testamento.

Un terzo del patrimonio andava dritto alla Chiesa Evangelica (erano molto religiosi i genitori di Desirée) e i restanti due terzi alla Ricerca Medica, ramo biogenetica.

Tutto questo in assenza, ovviamente, di legittimi eredi diretti. Ci fosse stato un figlio, cioè, il patrimonio sarebbe andato tutto a lui.

Fratelli e Sorelle dei rispettivi defunti, più agghiacciati che mai dopo la lettura del testamento, neanche la valanga fosse passata sulle loro teste, e non

nutrendo alcun interesse particolare né per la Chiesa Evangelica né per la biogenetica... assoldarono un esercito internazionale di avvocati perché si dessero da fare a dimostrare l'inconsistenza totale del documento testamentario, anche perché un figlio naturale c'era, e stava dentro l'astronave. Punto.

Trascorsero così due anni terribili, sconvolgenti da continui bombardamenti d'istruttorie e di udienze e di carte bollate: i parenti da una parte e la Chiesa Evangelica e l'Istituto di Ricerca dall'altra.

Un corpo di polizia privata piantonò l'astronave notte e giorno, perché la tutela del legittimo erede fosse più che mai garantita.

Ma per vie legali non si levava proprio un ragno dal buco.

Anche tutte le transazioni tentate con la Chiesa Evangelica finirono nel più assoluto niente. Roba da non crederci: pare che alla Chiesa, dell'embrione congelato non gliene poteva fregar di meno e, quanto a parco avvocati, si erano messi molto meglio loro dell'Istituto di Ricerca. una battaglia persa insomma.

Fu la zia (la sorella del padre) a risolvere la questione.

In memoria della cara cognata e dell'amato fratello così tragicamente scomparsi lasciando il vuoto incolmabile... zia Mery volle inverare il loro ultimo desiderio facendosi sparare l'embrione loro nella pancia sua.

Anche perché, coniugata da poco e senza figli, moriva dalla voglia di averne uno e subito. E non andate a indagare troppo il perché.

Fu stilato un protocollo di 813 pagine - indice escluso - e chi avesse avuto la santa pazienza di leggerlo, avrebbe facilmente evinto che si trattava di un contratto legalmente inespugnabile, grazie al quale gl'inconsolabili parenti dei defunti, riuscirono non soltanto a salvare il patrimonio all'erede universale - che finalmente venne ad incarnarsi fra loro - ma anche a ritagliare tutte le legittime ritagliabili a loro favore e vantaggio.

Un trionfo!

Nacque Desirée, nel 1995.

Ma le acque non si placarono.

La mamma-zia impugnò il protocollo delle 813 pagine e pretese tutela e procura per l'erede universale fino alla maggiore età, defraudando così tutti gli altri inconsolabili parenti.

Seguirono altri lunghissimi anni sconvolgenti da udienze, istruttorie e carte bollate.

"Sai Jimmy-Jo, ora mia mamma, la zia voglio dire, ha un terribile esaurimento nervoso. Sta in clinica a curarsi, e ora vivo con Sara che è la sorella di mia madre. Di mia madre morta, voglio dire. Che mi fa da mamma, ragion per cui è lei adesso che sta cercando di ottenere la mia tutela e la mia procura..."

Io, alla fine di questa storia, non riuscii nemmeno a farfugliare un "accidenti!".

Sarà stato il freddo della sera di marzo, ma non sentivo più nessuna parte del corpo, cervello compreso.

Infilzato da una stalattite di ghiaccio, ecco come mi sentivo.

"Sai Jimmy-Jo, mi hanno chiamata Desirée... perché vuol dire desiderata in francese. Io sono francese da parte di madre..."

"Ah sì! Quale delle tre...?"

VENTICINQUE

Rodney ed io facciamo anche un altro gioco: quello delle domande astruse.

Questo gioco si fa passeggiando: si va in giro per la città e si cercano domande.

Lo chiamiamo anche il gioco dell'anatra perché la domanda più tradizionalmente astrusa suona così: dove vanno le anatre d'inverno quando il laghetto del parco è tutto ghiacciato?

Una volta Rodney si chiese: se l'ultimo autista porta l'ultimo autobus dell'ultima corsa al deposito, come fa per tornare a casa se non ha la macchina? Prende un taxi?

Oppure: perché la metropolitana che è il posto più dannatamente chiuso e affossato di tutta Londra è anche quello più pieno di spifferi gelidi e di correnti d'aria?

Perché sottoterra c'è tutta quell'aria?

Provateci anche voi: scoprirete che non è poi tanto facile trovare domande astruse.

Prendete un'assemblea qualsiasi: se qualcuno fa una domanda, tutti quanti hanno subito pronta in tasca una risposta.

Ma se qualcuno chiede: avete domande da fare? Stanno tutti zitti.

A Rodney e a me, questo mondo che possiede vagoni di risposte e non ha neanche un misero pacchettino di domande, non ci piace, non ci piace proprio.

Ecco perché facciamo il gioco delle domande astruse.

Comunque, tanto per farvi capire meglio, io, dopo la storia di Desirée, non trovavo proprio uno straccio di domanda da fare.

Ed è la cosa che mi fa sentire peggio: io, se non ho risposte non mi preoccupa, ma se non ho domande mi si torce subito lo stomaco e tutto quanto.

Per la verità una sola unica domanda mi veniva in mente... perché mai con tutto quel casino di storia (convenitene: ben peggiore del mio!) lei non fosse in cura da Philly's doc.

E poi avrei dovuto farmela un'altra domanda, solo che ci ho pensato più tardi, in camera mia.

Perché con Desirée era stato così diverso: non avevo cercato di capire per niente se lei fosse una donna del tipo distratto o del tipo che rideva troppo.

Neanche sfiorata un'idea del genere.

Mi aveva preso per mano, e poi sottobraccio, e poi rideva così bene quando io imitavo Sally che portava il caffè a Bennet...

Insomma, era stato tutto così bello e piacevole e... e inimmaginabile, questo è il punto.

Già, perché con Desirée era stato così diverso?

VENTISEI

L'ho rivista il venerdì successivo e siamo andati insieme a prendere un altro gelato, e avrei voluto che non finisse mai. Avrei mangiato con lei tutti i gelati di tutto questo dannato pianeta.

Anche se a me i gelati non piacciono tanto.

Tutte le cose fredde di frigorifero non mi piacciono.

"Sai Jimmy-Jo, - mi fa serrando fra le labbra un cucchiaino esondante di panna - guarda che tu non devi raccontare a nessuno la mia storia. Nessuno sa che io so, sarebbe un guaio del cielo se tutti i miei vecchi venissero a sapere che io so. Manderebbero in cura anche me, ed io non ne ho proprio voglia..."

"Ma che caspita stai dicendo Desirée?"

"La verità. Io sono andata a cercarla nei giornali, la mia storia. Ne hanno parlato tanto quando è successa. Ho cominciato a sospettare qualcosa per caso e ho condotto le mie ricerche piano piano e di nascosto... sai, non è stato facile... ma io DEVO assolutamente FINGERE di non sapere.

In un certo senso tu sei stato più sfortunato di me, perché i tuoi sanno che tu sai, così sono passati alla FASE 3 subito subito, ma io non voglio cascarci per niente..."

Gelato a parte, quella conversazione si stava dimostrando un delirio, un vero incubo.

"FASE 3??? Ma si può sapere cosa diavolo stai dicendo?"

"Io l'ho capito subito Jimmy-Jo che tu tante cose non le sai. Sei proprio ingenuo e qualcuno ti deve aprire gli occhi..."

A parte il fatto che non riuscirò mai a spiegarmi perché mai le donne debbano capire con dieci anni di anticipo quello che noi maschi capiamo solo dieci anni più tardi... a parte questo volevo proprio sapere su quale dannato panorama avrei dovuto aprire gli occhi...

"Oh, non offenderti Jimmy-Jo! Forse non hai prestato l'attenzione necessaria, ecco tutto! Ma non ti sei accorto che NOI siamo veramente sotto controllo?"

Noi che siamo arrivati dall'astronave, voglio dire. Muoiono dalla voglia di sapere se siamo come tutti gli altri...

Siamo i primi nelle loro mani. Tutta una generazione di extraterrestri da esplorare. Secondo me vogliono sapere se il freddo ci ha dato alla testa. Forse non è il tuo caso, tu ci sei stato poco in frigo..."

"Solo il tempo necessario per cambiare indirizzo..."

"... e poi tu non sei mai stato un embrione sotto vetro! Vuoi mettere i miei due anni!? Due anni di freddo fanno schizzare le cellule, sai? Tu la mangeresti una cosa surgelata da due anni? Non ti farebbe un po' schifo? E

poi un'altra cosa che mi chiedo: secondo te io ho 16 anni o ne ho 19? Sono del '92 o del '95? Guardami un po': quanti anni dimostro?

Possibile che io abbia trascorso due anni... dico: due anni... in questo mondo... senza... senza invecchiare? Ma è assurdo cristosanto! Invecchiano anche i sassi! Io me ne sento 19 di anni: non ho ragione Jimmy-Jo?"

Desirée era una vera forza nelle domande astruse.

Come dire: non ci pensava neanche tanto, ce le aveva nel sangue.

"E non sono tanto astruse le mie domande: anche LORO se le fanno, ed è per questo che diventiamo i loro topi preferiti. Come mangiamo, come cresciamo, come pensiamo... vogliono sapere tutto..."

Prima c'è la FASE 1 che è il Monitoraggio. Poi la 2 che è l'Osservazione. E infine la 3 che è il Controllo Obbligato.

Io sono solo nella 1 che mi basta e avanza. Nella 3 non ci voglio cascare manco morta. Per questo nessuno deve sapere che io so."

"Ma è per questo che nei test ci chiedono se preferiamo le patate fritte al frappé alla menta?"

"Già! - Fa lei mentre estrae l'ombrellino cinese dalla seconda coppa di fragolapannaetorroncino - Dicono che è un dato costante: chi è stato in frigo ama gli zuccheri, poi il pancreas non ce la fa più, si diventa diabetici, e poi verso i 40 anni si gonfia e si gonfia e si scoppia. PLOOOFFF e si muore giovani. Ma sarà poi vero Jimmy-Jo?"

VENTISETTE

Ho portato Desirée da Bennet e Sally.

Non so perché, ma potendo infilare tutti i miei genitori in una ipotetica scala gerarchica, Bennet e Sally, per certe cose, stanno sempre al primo posto.

Mi è sembrato logico - per esempio - che fossero i primi a conoscere Desirée.

Ah, una cosa che non vi ho ancora detto: io non l'ho buttato via il pupazzotto rosa e blu, ma l'ho regalato a Sally, e lui ha trovato la cosa molto molto divertente.

"Povera creatura! - Diceva - Capitarti una cosa simile proprio là, in mezzo a quei cattivi barbogi del vecchio Norfolk! Ma non ti preoccupare: qualsiasi cosa ti facciano ancora, tu vieni dalla tua Sally che ti difendo io! Infondo la creatura voleva solo fare un regalo spiritoso..."

Non mi dispiace affatto che Sally mi chiami *creatura*. E' quasi uguale al *cicognino freddo* di nonna Mae.

Mi fa pensare a tutti quei film del secolo scorso pieni zeppi di spugne giganti e di gelatine marmellate o di cardi spinosi e pensanti... tutta roba cosmica che poi i terrestri finiscono sempre col chiamare *creature*.

Ecco, mi fa sentire così: non tanto distante da ciò che veramente sono.

"Anche Desirée - pensavo - diventerà per Sally un'altra *creatura*... e saremo per un po' una gran bella famiglia..."

Era una dolce mattina di domenica d'aprile, con tutti i profumi giusti della domenica d'aprile.

"Oh bravi! Guarda Richard, sono venute le creature a farci visita! Cucciolotti!! Ma sapete che siete qui giusto in tempo per darci una mano... tu sapresti fare delle coccarde Desirée?"

Io litigo sempre con le date e con le ricorrenze, per cui non chiedetemi che razza di domenica fossi andato ad infilare: poteva essere l'AIDS-day, o forse solo la giornata dell'orgoglio gay, o qualche altra cosa del genere.

Fatto sta che c'era un casino che neanche a palazzo quando c'è il compleanno del re.

Chi incartava, chi tagliava, chi cuciva, chi archiviava... la casa era diventata la fabbrica dei pacchi-dono di mezza Londra.

Parte sarebbe finita agli ospedali, un altro stock alla pesca di beneficenza... altri erano per gli amici più cari...

"Ma vedi un po' 'sti cestini foderati di rosso... non spara troppo Jimmy-Jo? Che dici: lo stempero con un fiocco rosa?... Ecco bravo... metti tutte le

marmellate in quell'angolo... che poi le infiliamo nei cesti... no, non quelli a forma di cuore... quelli sono per i distintivi... quelli tipo picnic lì a destra..."

Più Sally s'impegna a difendere il suo orgoglio e più sprizza felicità da tutti i pori.

Bennet faceva su e giù per le scale con i pacchi che scaricava in macchina e forse Desirée non l'ha nemmeno guardata più di tanto.

Li abbiamo visti sparire due ore più tardi, con tutti i loro amici, ingoiati dal traffico londinese. L'architetto Eddie Stewart detto Sally nella sua vecchia gloriosa Triumph rosa biposto decappottabile strabordante di cesti, e l'ingegner Bennet col suo carrozzone familiare.

"Fate pure come foste a casa vostra..." ci hanno urlato dalla strada mentre noi due ci sbracciavamo a salutarli dalla finestra.

VENTTOTTO

Lo so ragazzi che l'intelligenza non vi manca, e immagino ciò che state pensando.

Adesso Jimmy-Jo - quello che ama le storie strane e imprevedibili - ci racconterà la cosa più dannatamente banale e scontata di questo mondo.

Beh, se vi annoia tanto sapere come Desirée ed io abbiamo fatto l'amore la prima volta, saltate diritti al prossimo capitolo senza passare dal Via e arrivederci e grazie.

Comunque non mi è sembrata del tutto banale e scontata la faccenda...

Perché, a voi com'è andata? Quando per la prima volta in vita vostra avete fatto l'amore... vi è parso tanto facile e risaputo e scontato...?

Per farla breve, abbiamo preso alla lettera l'invito dei padroni di casa. Abbiamo svuotato mezzo frigorifero e poi ci siamo piazzati davanti al televisore infilando e sfilando cassette una dietro l'altro e facendo man bassa di tutto il cinearchivio di Sally.

Desirée è una forza coi film del secolo scorso: li sa quasi a memoria e dice che questo le serve per non perdere tempo: infila le cassette e salta direttamente alle sequenze che le piacciono di più, scartando tutto il resto. In questo modo, in un paio d'ore, riesce anche a rivedere venti film.

Sarò antiquato, ma a me pare un po' isterico come sistema, però mi son guardato bene dal dirglielo anche perché, in quel momento, a me interessava guardare lei e non i film.

In quel labirinto d'immagini lei ci sguazzava proprio bene, come un pesce rosso nella sua boccia di cristallo... poi, a un certo punto, fa... adesso ci vuole proprio un pezzo di Via col Vento...

"Ma se è una marmellata di film..." faccio io.

"Ma se è l'unico che ha 72 anni e non li dimostra nemmeno..." fa lei.

"Ma non stai un po' esagerando..." faccio io... e lei neanche m'ascolta: con sicurezza indescrivibile infila il primo tempo e senza nemmeno sbavare di un secondo cattura subito la sequenza desiderata: la fuga da Atlanta in fiamme, ronzino calesse ed esplosione della santabarbara tutti compresi... e devo dire che quel pezzo di film ha ipnotizzato anche me.

Sono scivolato accanto a lei sul pavimento e insieme abbiamo fatto il tifo per il ronzino soprattutto, perché uscisse il più in fretta possibile da quell'inferno di città.

Poi siamo arrivati al bivio per Tara e lì le cose hanno cominciato a prendere tutt'altra piega. Non tifavamo più per il ronzino, ma piuttosto per noi che ci sentivamo proprio al meglio in tutti e due i luoghi: sopra il ponte del bivio per Tara, e anche seminudi e abbracciati sopra il pavimento, se capite cosa voglio dire.

Desirée dice che il punto più importante fu quando Reth dice a Rossella... è un soldato del Sud che vi ama, Rossella! Che vuol stringervi fra le sue braccia e che vuol portare con sé il ricordo dei vostri baci...

Ma io non credo che sia stato quello, per me, il punto più importante... forse fu un attimo prima, quando Reth dice... Rossella, io e voi siamo della stessa razza...

Ecco, m'era piaciuta proprio quella cosa... della stessa razza, della stessa razza... mi ci sentivo dentro bene, come fosse detto apposta per me.

A dispetto di tutto il mondo che ci circonda, anche Desirée ed io siamo della stessa identica razza.

E fu così che, anche a dispetto del film, al bivio per Tara lei ed io non ci siamo separati per niente.

Tutt'altro. Sì, decisamente tutt'altro.

VENTINOVE

Siamo a giugno, bella gente. E ho deciso di far conoscere Desirée anche a mia madre e a Peter.

Lo so che è un po' di tempo che non vi parlo di questi due che, tra l'altro, dopo il disgraziato Natale del 2010, vivono insieme, ma dicono che si sposeranno quando scopriranno di essere sicuri del grande passo. Contenti loro.

Il fatto è che dopo la scenata di mia madre, e dopo l'imposizione della libertà vigilata... i rapporti si sono un tantino raffreddati. Questa è la verità.

E poi, a dirla veramente tutta, mi vergogno un po' a parlarvi di questi due.

Mia madre è molto cambiata da quando sta con Peter. Davvero! Non la riconosco più, e lui, anche se è andato a parlare con tutti i miei professori e si è presentato al Preside e ha depositato la sua firma a scuola come il mio quinto tutore e tutto quanto... beh, nonostante tutto questo lui continua ad andarmi giù come un'oncia di olio di fegato di merluzzo.

Rodney dice che sto sfiorando l'edipico e che farei bene ad accorgermene in tempo.

In effetti, se tutto consiste nel desiderio di far fuori il padre, io, Peter lo strozzerei un giorno sì e l'altro pure.

Non so se rendo l'idea.

Per prima cosa ci ha fatto diventare tutti quanto vegetariani. E mia madre, che nel massimo del suo exploit gastronomico una volta riusciva solo a scodellarti una costata surgelata ai ferri... ora sta là a gingillarsi con le minestre d'orzo, gli sformati di miglio e le zuppe di farro.

Uno schifo che non vi dico.

Ha bandito tutti i surgelati, così non posso nemmeno rimediare con uno stoccafisso di pizza.

Pranzo da McDonald un giorno sì e un giorno no. Oppure, quando posso, chiedo asilo a Sally che lui sì che ci sa fare in cucina.

Lui e Lucy sono sempre i più simpatici della compagnia.

Ma questo è il minimo, fosse solo questo lascerei correre.

Io capisco che fare il pubblicitario non deve essere il massimo della vita, ma perché mai Peter è venuto a scaricare tutti i suoi problemi esistenziali in casa mia? Questo non lo capirò mai.

Lui sta in ufficio otto ore a pensare come diavolo si può vendere un coccodrillo di gomma verde che sputa maionese gialla e coltelli a forma di melanzana per spalmare il burro... poi torna a casa, chiude la porta dietro di sé, e comincia a dire *che l'autenticità spirituale dell'uomo deve alimentarsi solo della fresca semplicità della natura...* si riempie il piatto di pasticcio d'orzo e ogni boccone lo mastica sette volte come gli hanno insegnato a fare in India

quando è andato a salvarsi dalla spirale di follia innescata dagli spalmaburro a forma di melanzana...

Non gli torcereste il collo a un tipo così?

Comunque, qualche giorno fa mia madre dice... *l'ingegnere me l'ha detto che frequenti una ragazza... quand'è che ce la farai conoscere?*

Io ho risposto... *un giorno di questi...* ma non ho fissato la data... ed è stato ancora peggio di quando siamo andati da Sally e Bennet in quell'incasinata domenica dell'orgoglio gay.

Arriviamo verso le cinque del pomeriggio e ci aprono due tipi calvi calvi e con le tuniche arancioni e ci dicono che siamo lì giusto in tempo per bere la tisana all'issopo che favorisce lo svelamento del terzo occhio.

Poi in salotto vediamo accampati oltre a mia madre e a Peter, quattro altri tizi più uno con i capelli lunghi lunghi raccolti a coda che dice di essere un monaco zen e sta raccontando agli altri come sia rischiosissimo, soprattutto di questi tempi, insultare le leggi della natura e tentare di appropriarsi dei suoi grandi misteri, perché poi la natura si vendica e si passa dritti dritti all'intero svuotamento dell'energia cosmica, che - detto da lui - sarebbe la catastrofe definitiva. Punto.

Poi beviamo tutti quanti in silenzio la tisana all'issopo, e il monaco informa i presenti che si sente pronto per il viaggio astrale, e mia madre e Peter bruciano dell'incenso davanti al monaco, perché, dicono, l'odore dell'incenso favorisce il distacco dell'anima dal corpo.

Io non ho parole, e nemmeno Desirée.

E ce ne andiamo in punta di piedi, ma tanto è inutile perché non ci fila nessuno, nemmeno quei due con le tonache arancioni.

Beh ragazzi... neanche con una pistola puntata alla tempia, nemmeno con una ghigliottina a due centimetri dal collo, neppure già infilzato da venti lance boscimane al curaro... a nessun costo, vi dico, a nessun costo racconterei a quei due schizzati che Desirée ed io stiamo aspettando un figlio.

TRENTA

Lo so bene che ho fatto una cosa che non avrei dovuto fare, ma neppure voi avreste resistito alla tentazione.

Sally e Bennet, quel venerdì di luglio, se n'erano andati in Cornovaglia a recensire casotte dell'Ottocento o roba del genere, e la biposto di Sally se ne stava lì sola sola nel garage con le chiavi infilate nel cruscotto.

Nemmeno voi avreste perso l'occasione di farci montare Desirée e di filare via per un glorioso finesettimana alla volta del Norfolk.

M'ero quasi messo in testa che Steve e Lucy sarebbero stati gli unici personaggi idonei ai quali poter partecipare la notizia. Da loro, cavalli e bambini venivano allevati a turni perfettamente sincronizzati con tutta la realistica normalità corrispondente a certe cose, e poi, per dirla tutta, Steve era o non era il mio padre naturale? Più logico di così!

Lucy - ma su questo avrei giurato ad occhi chiusi - fu l'unica di tutta la compagnia ad accogliere Desirée nel modo giusto, con tutta l'affettuoso slancio materno di cui era capace e promettendoci per la sera delle ultraspeciali torte di frutta.

Steve, invece, bofonchiò qualcosa circa l'inopportunità della scelta della lampante illegalità del furto di un'auto guidata per giunta senza patente, ma poi si disse abbastanza contento di averci fra i piedi. Punto.

Trascorremmo il pomeriggio nella brughiera a raccogliere cespi d'erica fiorita e a rincorrere farfalle, e si capiva bene che Desirée era contenta di tutto.

Già immaginavamo il nostro *pupazzotto* (lo chiamavamo così e ci sembrava proprio il nome più adatto) che si rotolava sopra un prato, oppure che chiedeva il nome delle cose, o che strappava fili d'erba con le dita piccole piccole e poi se le passava sul viso o se le infilava in bocca...

Progettammo di far crescere il nostro pupazzotto in campagna: non poteva esserci un posto migliore, in fin dei conti...

A cena, quel venerdì sera. Sembravamo proprio una gran bella famiglia, compresi nonna Mae e due ragazzini educatini di cui mi sono completamente scordato il nome, tanto erano gli ennesimi della serie.

"Come va a scuola, ragazzo mio...?" Fa Steve decretando la fine del suo pudding.

"Ho qualche buco in matematica... ma ripasserò un po' prima dell'inizio del nuovo anno... ora sono in vacanza..."

"Bene bene... fai proprio bene..." Ma non ho capito a quale delle mie due informazioni stesse rispondendo.

Poi si rivolge a Desirée e fa... "... e i tuoi genitori come stanno?" e lei risponde... *stanno tutti bene, grazie!*

E poi Lucy fa a me... "... a proposito... allora quand'è che Peter e Barbara parleranno di matrimonio?"

"Credo che debbano mettersi d'accordo sulla faccenda dei figli. Peter ne vuole almeno uno... perché, dice, che non può essere interrotta la catena delle reincarnazioni... l'ha imparato in India..."

"Fanno bene - conferma Lucy - è così bella una casa quando ci sono i bambini..."

"Ma tua madre non ha quasi quarantadue anni, Jimmy-Jo?"

Ed era il sano contadino pragmatismo di nonna Mae che stava parlando.

"Ma questo che vuol dire...? - fa Lucy - L'età conta relativamente di questi tempi... Adesso assaggiate la crostata di frutta... io lo so che Jimmy-Jo ne va matto..."

"No, grazie - fa Desirée - negli ultimi tempi i dolci mi provocano delle strane nausee..."

"Eh sì - faccio io - negli ultimi tempi Desirée è incinta: lei ed io stiamo aspettando un bambino..."

Ma dite un po'... non era naturale intervenire così? Si stava parlando di figli o no? Forse che la conversazione aveva subito qualche illogico scossone? Qualche scarto d'argomento? Neanche per idea, dico io.

E invece è successo un pandemonio, uno stramaledetto pandemonio che neanche ve lo immaginate.

TRENTUNO

A Lucy cade la crostata dalle mani, proprio in mezzo alla tavola, e schizzano bicchieri e vetri rotti da tutte le parti.

I ragazzini educatini si spaventano e cominciano a strillare, forse anche perché capiscono che salteranno la loro porzione di torta.

Lucy li prende al volo e dice che deve andare a metterli a letto.

Restano Steve e nonna Mae che ci guardano tra l'afasico e il pietrificato, con la forchetta in mano e l'espressione adenoidale dipinta sul viso.

Poi alla fine Steve dice... ma vi ha dato di volta il cervello?

"Ma noi siamo felici, Steve... Non vediamo l'ora..." Faccio io.

"Puoi ripetere Jimmy-Jo?" Fa lui.

"Diosanto, Steve! Non fare finta di non capire... Proprio adesso Lucy ha finito di dire che una casa è bella quando ci sono i bambini... e che di questi tempi l'età conta relativamente... Ma per me e Desirée non valgono queste cose? Devono valere solo per voi?"

Non l'avessi mai detto!

Ci capitò d'improvviso sulla testa non so se una tegola o una doccia gelata, certo è stata la peggior sceneggiatura della peggiore telenovela latina in circolazione, se capite cosa voglio dire.

"Scriteriato, scervellato, incosciente! - Si mise ad urlare Steve - Ma si può sapere con quale razza di metro misuri la tua morale? Tua madre te le ha sempre date tutte vinte, e questo è il bel risultato!

Troppo libero, lo dicevo io: quel ragazzino viene su troppo libero! Non sa dare alle cose il loro giusto valore... Un irresponsabile, un incosciente... un selvaggio. Ecco la parola giusta: un selvaggio! Questo dovevo dire a tua madre. Barbara, stai tirando su un selvaggio senza... senza criterio... senza cervello...

Ma possibile che non ti sia mai venuto in mente il sospetto che nella vita ci sono cose che si possono fare e cose che NON si possono fare? Ma che cosa credi, ci sono dei limiti da rispettare a questo mondo: dei giusti e sacrosanti limiti, se vuoi saperlo..."

E sulla parola limiti, sbatté violentemente il pugno sulla tavola, forse perché aveva proprio bisogno di sottolinearla quella parola... o forse perché gli piaceva più di tutte le altre... chissà... ma fu subito giustiziato da un frammento di bicchiere che andò ad infilzarsi tra carpo e metacarpo con precisione olimpionica...

Soffocò un paio d'imprecazioni e poi, tenendo il polso destro con la mano sinistra, uscì per andare a tamponare la ferita.

"Ma ti faccio vedere io sai... - disse arrivando alla porta - Te le tolgo io certe scempiaggini dalla testa... Vedrai che rimedieremo, sai... oh, se rimedieremo...!"

Sono queste le cose che mi lasciano secco.

Non avrei voluto, infondo, che finisse così.

Io avrei voluto che Steve continuasse ad urlare e a giudicare le cose a suo modo, così io finalmente avrei potuto studiarmelo un tipo così.

Quando hai davanti un tipo come Steve, non ti sogni più nemmeno di farci conversazione: le parole non contano più.

Il fatto è che ti viene la voglia di osservarlo, di farci un vetrino da microscopio, di sezionarlo vivo con gli occhi.

Secondo voi: i pori, i capillari, i bulbi piliferi, i comedoni... di un tipo come Steve... sono proprio uguali a quelli di tutti gli altri?

Io credo di no, e forse, se non si fosse ferito, io avrei anche potuto accertarmene.

Pazienza, sarà per un'altra volta.

Restammo in silenzio per un po', Desirée, nonna Mae ed io.

La nonna scuoteva un po' la testa, ma non parlava.

"Nonna... - faccio io, ma quasi quasi parlo senza accorgermene, come se le stessi dicendo a me stesso certe cose - ... nonna, LUI non è un cicognino freddo... e non è neanche una creatura... Desirée ed io lo vogliamo. E' nostro. Lo vogliamo per davvero..."

"Lo so, Jimmy-Jo, lo so..." Mi risponde.

E nonna Mae è un tipo che non si sognerebbe mai di aggiungere... capisco quello che vuoi dire.

TRENTADUE

Domenica, e sono arrivati tutti, ma proprio tutti.

Steve Lucy Nonna Mae e i due bambini educatini pronti a riceverli.

E tutti gli altri dopo, uno dopo l'altro.

Ma' e Peter, Sally e Bennet... mancavano i cavalli e la famiglia sarebbe stata al gran completo.

Li avete mai avuti sei genitori davanti a cui spiegare i motivi per cui vorreste sposare Desirée e tenervi un bambino roseo e paffutello per chiamarlo pupazzotto? Dite, vi è mai capitata una cosa del genere? No? E allora tentate almeno di immaginarvela, perché non so proprio se riesco a raccontarvela tutta a puntino quella dannata domenica di luglio...

Comunicazioni urgenti riguardo a Jimmy-Jo... così suonavano i telegrammi di Steve, e mi sono piovuti tutti addosso con la stessa faccia giallo limone e la stessa domanda fotocopiata in falsetto... ma Jimmy-Jo, caaaaro, cos'hai da raccontarci di tanto urgente...?

Poi Steve ha vuotato il sacco e ci siamo chiusi tutti in biblioteca e io ho cominciato a non capirci più niente, ma proprio niente di niente.

Lucy con gli occhi rossi e il fazzoletto sotto il naso continuava a piagnucolare.

Mia madre, che non piange mai, in compenso in quell'occasione non riusciva a trovare uno straccio di rimedio.

Steve prese a rinfacciarle lo schifo di educazione che mi aveva dato, e lei si è messa a urlare che come madre non aveva proprio un bel niente da rimproverarsi e che, caso mai, erano i padri da mettere in discussione... quella sublime indecenza di padri: uno tuttocavalli e l'altro tuttoextenentidifanteria...

"Cos'hai da dire contro gli ex-tenenti di fanteria...?" Rimbeccò Sally...

"Proprio un bel niente: sono uguali alle cavalle: si fanno montare e basta..."

"Se la buttiamo sul volgare io me ne vado... Richard, qui mi s'insulta e tu non dici niente e io ho anche perso il lavoro in Cornovaglia che era di un'importanza vitale..."

"Sally, non è niente - fa Bennet - è un momento così... ma adesso ci calmiamo tutti e ricominciamo daccapo..."

"Ecco, bravo! - Fa Peter - Riprendiamo la calma che è meglio..."

"E come no! - Sbotta Steve - Una minorenni incinta e uno scriteriato di figlio, e noi ci calmiamo... e magari parliamo di sport...!"

Ma a questo punto scoppia Desirée che proprio non ne può più...

"Minorenni sarete voi! - Si mette a urlare - Io non ho sedici anni, ma ne ho diciannove e ve lo posso anche dimostrare e a diciannove anni una donna può fare quello che vuole ed è proprio inutile che stiate qui a discutere di

cose che non vi riguardano perché il figlio è mio e me lo tengo... e mi tengo anche Jimmy-Jo..."

"Giusto! - Faccio io - Perché dovete decidere sulle cose da fare se noi abbiamo già deciso cosa vogliamo fare?"

A questo punto Steve si catapultava contro di me e si capisce chiaro che vuole prendermi a sberle, ma Nonna Mae lo prende per le brache e riattacca con registro da istruttoria:

"Ma caaara, tu hai la stessa età di Jimmy-Jo: come fai ad avere diciannove anni?"

"Sono stata quasi tre anni in astronave... io... e queste cose contano... altroché se contano..."

Diosanto, ci fosse stato un burrone sotto i miei piedi... ma niente ragazzi, neanche una fottuta pozzanghera nonostante tutto il piangere di Lucy...

E' calato un silenzio tipo brughiera invernale gelata alle due del mattino e tutti avevano la bocca aperta e guardavano Desirée.

E io mi son messo a pensare che a quel punto, per continuare benbenino il gioco dei pazzi ci sarebbe proprio voluta una palla da baseball e una gamba ingessata... perché nei momenti più difficile pensi sempre alle cose più stupide, ma forse non era poi tanto stupida: la palla da baseball almeno l'avrebbe fatto continuare quello schifo di conversazione...

"Oh insomma... - singhiozza Lucy - Desirée è... è... è in uno stato... Si è così fragili e sensibili in quella condizione... ma non si possono fare queste scenate così... deve pur difendersi in qualche modo... siete... siete... siete scriteriati... ecco... smettetela un po'..." E poi si fa di nuovo risucchiare dal fazzoletto...

Uno strazio che non vi dico...

"Non è per niente questione di fragilità, cara signora. Il fatto è che per me la questione è chiusa, e basta!"

Dio, che forza ragazzi! Ma dove la trovate un'altra così! Ma come si potrebbe non sposarla una donna come Desirée: sette adulti basiti e lei seduta come fosse a un concerto alla Royal Albert Hall...

Roba da restarci secchi, vi giuro...

Solo che Steve aveva fatto proprio le cose a puntino e il telegramma l'aveva mandato anche a zia Sara, che lui comunque continuava a chiamare i genitori di Desirée e così mi arrivano addosso anche quei due: zia Sara e un marito che non so nemmeno come diavolo si chiama... e si precipita, ragazzi, si precipita sempre più in basso...

Steve rivuota il sacco e zia Sara imbianca e piomba su una sedia e Lucy le allunga il fazzoletto e Peter si offre di andare in cucina per una tisana collettiva di melissa e tiglio che tanto lui non viaggia mai senza le sue erbe e Steve lo guarda come si guardano gli idioti e butta uno sguardo a ma' che si capisce chiaro che vorrebbe dire... ma che caspita ci trovi in quell'imbecille... e ma' alza le spalle e gira il viso da un'altra parte...

Dio, che strazio esponenziale!

E poi zia Sara esce dall'apnea e ha gli occhi meno sbarrati e la faccia meno verdastra e balbetta... Desirée, ma come hai potuto...?

Desirée la guarda come fosse momentaneamente su Sirio e fa: "Mi sono fabbricata un erede universale: hai qualcosa in contrario?"

E così tutti riprendono a guardare Desirée con la bocca aperta, e si ricomincia daccapo.

Senza palla da baseball.

TRENTATRE

E poi è arrivato il peggio.

Me l'hanno portata via. Proprio così.

Neanche il tempo di sfiorarla, di dirle una cosa. Niente.

Zia Sara è tornata bianca, poi verde, poi rossa, poi blu... e poi è esplosa come una mina da campo.

Hanno alzato di peso Desirée, quei due, e l'hanno infilata in macchina, senza neanche salutare e Desirée urlava... non preoccuparti di nulla Jimmy-Jo!...

Ed io le stavo correndo dietro, e Lucy e nonna Mae mi hanno bloccato e Peter stava entrando con le tisane ed io gliele ho fatte cadere tutte quante e allora ma' e Bennet hanno bloccato Steve che mi stava venendo addosso e ho sentito Sally che diceva... che peccato quelle belle porcellane!... e poi ho sentito il motore della macchina che si stava portando via Desirée e allora ho lanciato un urlo e sono scappato sbattendo la porta.

E Lucy ha ricominciato a piangere, ed era l'unico rumore che si sentiva in tutta la casa.

TRENTAQUATTRO

"E' grave ammazzare un padre, ma se ne ammazzassi quattro, quanti anni di galera dovrei farmi?... Non lo so e non lo voglio neanche sapere..."

Non avevo voglia di parlarmi, e neanche di rispondermi, questo è il punto.

Ho allungato la mano sul collo di una bottiglia di gin e me ne sono andato. Nel fienile.

Il fienile è uno strano posto: caldo d'inverno e fresco d'estate. Chissà perché? Non è una bella domanda astrusa questa?

Poi me ne sono venute tante altre in testa, anche se mi sforzavo di stoppare le meningi.

Più bevevo gin e più mi venivano in mente domande astruse.

O forse no: a pensarci meglio, più bevevo gin e più le domande si facevano serie. E' possibile, secondo voi?

Avrei voluto tornare indietro, in biblioteca per fare a quegli svitati tutte le domande che mi giravano in testa...

Per esempio chiedergli perché caspita si mettano al mondo dei figli...

Per mandarli da Phillys? Per contare i gelati che mangiano? Per organizzargli i fine-settimana? Per tirarli su a furia di pasticci di miglio e crostate di frutta?

Insomma, cristosanto! C'è qualche fottuto svitato in grado di rispondermi???

Perché diavolo si mettono al mondo i figli???

Più bevevo gin e più mi sentivo forte. Forte come Desirée quando aveva fatto schizzare sua zia con la faccenda dell'erede universale e tutto quanto. Più forte di una valanga di fieno mi sentivo, ecco il punto.

"Ora vado giù, e gliene dico quattro..." E mi sembrò lì per lì un programma di tutto rispetto.

Sulla scala a pioli le gambe pesavano il doppio e la testa la sentivo a un metro dal collo, ma non ero mai stato così lucido e freddo e ben intenzionato a chiarire tutto quanto.

In casa era tornata la calma: parlottavano, bisbigliavano, ma di pianti non se ne sentivano più, e poi son rimasto scemo con la mano sulla maniglia: parlottavano proprio di me, sissignori! Bisbigliavano, progettando, almanaccando... supponendo... rimediando...

Anche se non sta bene sono rimasto ad ascoltare.

"Io me lo porterei in India volentieri. - Faceva Peter - Gli gioverebbe il contatto con un mondo più sano... E' l'età giusta per viaggiare, per farsi un'idea... se la toglierebbe subito dalla testa quella là! La meditazione, la coscienza dei sensi... nessuno mai pensa quanto potrebbero essere utili ai giovani d'oggi queste cose..."

"Che bella idea, Peter...!" Fa mia madre estasiata...

"Mah! - Bofonchia Steve - C'è solo da augurarsi che facciano ragionare quella pazza! A sedici anni si può anche rinunciare ad una gravidanza..."

"Steeeeeve..." Si lamenta Lucy...

"Oh cara, lo so che è doloroso... ma ragionevole, sant'Iddio... molto molto ragionevole... E quanto a Jimmy-Jo, altro che India! Qua lo tengo, a fargli conoscere il sudore della stalla... calci in culo ci vogliono e la fatica di guadagnarsi il pane quotidiano... Io mi son fatto tutto da me e lo conosco il lavoro, e a sedici anni avevo altro da pensare che far su figli con le minorenni... Troppo gli diamo a questi giovani... e li roviniamo... devono impararlo da subito quanto costa guadagnarsi il pane..."

"Eeeeh... ma come esageri! - Tintinna Sally - E se fosse davvero una storia d'amore? Si vabbè, siamo ancora così storditi, così frastornati... ma pensa che bello! Li facciamo sposare, hanno un bebè, lo tiriamo su... ma cosa ci costa? Dai su, sdrammatizziamo un po'..."

"Questo mi sembra giusto. - Sospira Lucy - Li terrei qui... c'è tanto spazio... tanti bambini... E Jimmy-Jo finirebbe la scuola, e anche Desirée e io penserei a tutto...!"

"Ah sì?! - Sussulta mia madre - E secondo te, Lucy cara, dovrei stare a guardare? Ho anch'io una mia vita da vivere, sai... Non sono ancora sposata con Peter e mi ritrovo suocera e nonna in un colpo solo... dio, mi gira la testa...!"

La storia d'amore, l'idillio... beeeehaa... perché non tornate tutti quanti con i piedi per terra?!"

"Ci sarebbe un percorso alternativo. - Segnala Bennet - Anche se Desirée tenesse il bambino... un matrimonio non sarebbe affatto necessario. Al limite Jimmy-Jo, raggiunta la maggiore età, lo riconosce... gli dà il suo nome... e intanto aspetta un po' di anni per prendere una decisione definitiva. Nel frattempo vive la sua vita, cresce, si guarda attorno... uuuh, quante cose possono cambiare a questo mondo..."

"Eh già! - Ritintinna Sally - nella vita non si può mai sapere..."

"Caaari, gradite una tazza di tè?" Dice nonna Mae.

E lo dice sottile sottile, come una specie di coltellata.

TRENTACINQUE

Lo so che volete sapere come è andata a finire questa stramaledetta storia, ma è proprio qui che comincia il difficile.

Sarebbe tutto molto più semplice se al posto di scrivere potessi girarvi un film.

Io già vi vedo dentro la polverosa oscurità della sala, tutti col fiato fermo dentro il naso, le mani irrigidite sull'addome, in attesa delle ultime sequenze risolutorie.

Siete belli, tutti in fila col mento in alto e il punto di domanda impastato negli occhi.

State proprio bene: qualcuno si è anche dimenticato di tirar fuori le dita dal sacchetto dei pop-corn. Il regista più bravo è proprio quello che ti ferma le dita dentro il sacco dei pop-corn: ci avete mai fatto caso?

E io avrei scelto per voi proprio una gran bella scena: magari un remake, di quei bei vecchi film che si rivedono sempre con grande gusto...

Uno per esempio mi ha sempre lasciato secco.

Comincia così: ci sono le luci intermittenti sopra il tetto delle macchine della polizia e poi - carrellata in avanti - si vede una piscina e il cadavere di un uomo a pancia in giù che galleggia proprio al centro, e poi un poliziotto prende un lungo rastrellafoglie e lo usa come un arpione e cattura il cadavere e lo trascina verso il bordo... e qui viene il bello... si sente una voce maschile fuoricampo che dice... ecco, quello lì sono io...

Proprio così gente! E' il cadavere che parla, e comincia a raccontare tutta la sua stramaledetta storia...

Quando ti viene un'idea così è la tua fortuna: e chi te la può portar via nel raggio di cinquant'anni?

Ecco, tutto questo per dirvi che io, un'idea così, non l'avrò mai e poi mai.

E neanche una piscina.

E neanche un rastrello lungo lungo.

Però quello lì sono io: quello che sta là, sopra un tavolaccio, sotto il lenzuolo, all'obitorio di Norwich.

Quello lì sono io.

E non fatela tanto tragica adesso... com'è stato come non è stato....

E' che a sentire quelli là che parlavano di me chiusi in biblioteca e dell'India e dei cavalli e della mia vita e compagnia bella... senza neanche sospettare per un momento che anch' io avrei potuto avere una vaga idea della mia vita e del mio futuro e dei miei sogni... ecco, ragazzi, proprio uno schifo da vomitare...

Mi sarebbe andato di schizzare come un bolide in mezzo a loro e di urlare tutte queste cose... che c'ero anch'io e che forse qualcosa contavo... e poi di

urlare anche le mie domande serie... ma la situazione non era più tanto seria... e mi veniva davvero da vomitare... e sentivo d'avere bisogno di aria, di aria... e mi girava la testa... e avevo ancora in tasca le chiavi della Triumph rosa... e sono partito subito.

Una curva, due curve, tre curve, poi ho visto un muro ed è l'ultima cosa che ho visto. Punto.

Ma adesso sto bene.

Anzi, a pensarci meglio, non so quanto avrei potuto ancora reggere con tutti quei genitori fra i piedi, alle prese con tutta quella loro... come dire?... quella loro dannata voglia di vivere e di fare che sprizzano fuori da tutti i pori e dalla pelle e tutto quanto.

Anche se avessi preso a rincorrerli, loro si sarebbero piazzati almeno in miglio davanti a me. Con i loro impegni... i matrimoni... i divorzi... i viaggi astrali... le adozioni periodiche... i cavalli... le ville in Cornovaglia... diosanto, neanche le amfetamine mi avrebbero dato una mano!

Chi avrebbe potuto reggerlo tanto a lungo quell'esercito di vecchi pazzi e svitati?

Io poi, che avevo aspirazioni così vuote e banali... un figlio una moglie due capriole sul prato...

Non sarei mai stato alla loro altezza. Meglio così vi dico. Davvero, molto meglio così.

Solo mi rende un po' triste il pensiero di Desirée.

Qui dicono che quando passi dall'altra parte, ti fanno esprimere l'ultimo desiderio e certe volte lo esaudiscono.

Non so perché, ma vorrei tanto che un giorno Rodney prendesse Desirée e il pupazzotto, e tutti e tre se ne andassero a Dover, a imbarcarsi sulla più vecchia carretta di mare che si possa immaginare, e poi attraversassero la Manica mettendoci tutto il tempo che è umanamente necessario, facendo tutte quelle cose che sono umanamente obbligatorie... guardare le scogliere, gustare l'acqua nel naso sotto i piedi e dentro gli occhi, e ascoltare i gabbiani, e sentire il vento freddo in faccia nei capelli nelle mani... come i Normanni, il Plantageneto e i Tre Moschettieri... non c'è un altro modo intelligente per attraversare la Manica... e poi non mi sembra un desiderio tanto difficile da esaudire.

Bene, ragazzi, è finita, e non ho più niente da raccontarvi, tranne il fatto che sta arrivando qualcuno.

Ha il camice bianco e sembra un dottore, ma a me non serve un dottore.

Cristo, ma vuole farmi il solletico sotto i piedi?

Ah no, mi tocca l'alluce... ci infila un cartellino... riuscite a leggerlo? C'è scritto un nome? Eduard Stewart? E chi diavolo è Eduard Stewart? Io mi chiamo Jimmy-Jo... dannazione, diteglielo voi come mi chiamo...

Ecco, ci avrei giurato... finisco un'altra volta in frigo col nome sbagliato...